

LA VERITÀ VI RENDERÀ LIBERI

QUANDO LA SCIENZA È CUSTODE DELLA FEDE

LA VERITÀ VI RENDERÀ LIBERI

QUANDO LA SCIENZA È CUSTODE DELLA FEDE

© Copyright 2010
ISBN 978-88-904541-4-1

ROCCHI EDIZIONI

Strada 49, n.02 - Poggio dei Pini
09012 Capoterra - Italy
tel. 320.7232747
rocchi.edizioni@gmail.com

Autore: fra Riccardo Lufrani o.p.

Foto: fra Riccardo Lufrani o.p.

È vietata la riproduzione dei testi e delle fotografie, sia essa parziale che totale, eseguita con qualsiasi mezzo, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Ringraziamenti

*a P. Alberto Fazzini,
a Costantino Flore,
alla comunità del Convento di San Domenico,
a tutti quelli che hanno partecipato alla buona riuscita di questo evento.*

Conferenze: Cripta di San Domenico (via XXIV Maggio)

I titoli:

1. La saga di Qumran: tra Indiana Jones e il Vangelo
(venerdì 4 giugno) pag. 7
2. Stargate nell'Egitto faraonico: extraterrestri o precristiani"?
(sabato 5 giugno) pag. 29
3. In cammello sulle tracce di Mosé: un'esplorazione della via
dell'esodo (lunedì 7 giugno) pag. 51

Prefazione

Tutto è nato dal viaggio in Terrasanta della Comunità dei Frati Domenicani di Cagliari, nell'estate del 2009.

Il Padre Riccardo ci è venuto incontro all'aeroporto di Tel Aviv con un sorriso largo così ed era palese la sua gioia di stare con noi. È stato un incontro molto bello: il padre si è sentito subito a suo agio con noi e noi con lui. Così è cominciato questo viaggio indimenticabile non tanto per i luoghi visitati e vissuti ma soprattutto per tutti gli amici partecipanti (ben due pullman): sono delle persone fantastiche e questo ci ha permesso di condividere appieno l'esperienza della Terra Santa.

Il viaggio, che ha avuto per tema "Dio alla ricerca dell'uomo - sui passi della salvezza", è stato preparato accuratamente con molti incontri nella biblioteca del Convento dei Domenicani e con la partecipazione di tutti gli iscritti. Questo perché ci proponevamo non di fare un **viaggio** in Terrasanta ma una **esperienza** di Terrasanta.

Le guide: il padre Riccardo (professore di Topografia di Gerusalemme e del Levante meridionale all'École biblique et archéologique française de Jérusalem) appunto ed un suo amico Cappuccino di Barcellona: padre Jordi Cervera i Valls (professore di Antico Testamento alla facoltà teologica di Barcellona), sono state eccezionali per competenza ma soprattutto per la trasmissione non solo di nozioni e conoscenze ma di fede e di umanità: sempre sorridenti e disponibili.

È nata così, su proposta dell'amico prof. Costantino Flore (medicina del lavoro università di Cagliari) l'idea di far venire p. Riccardo da noi a Cagliari perché ci parlasse delle sue esperienze di vita e studio in Terra Santa e per consolidare un'amicizia al momento bambina.

Questo libro è nato così. La voglia di avere in mezzo a noi un testimone di quegli studi biblici e di quella École Biblique che aprono continuamente nuovi orizzonti nella comprensione del Testo sacro per favorire una vita sempre più aderente ad esso.

Grazie quindi padre Riccardo, Grazie Costantino, grazie a voi tutti amici di un viaggio veramente eccezionale, oltre che indimenticabile.

Fra Alberto Fazzini, O.P.

LA SAGA DI QUMRAN TRA INDIANA JONES E IL VANGELO

Perché una conferenza su Qumran? E perché un'altra sugli Egizi e gli extraterrestri? E ancora una sul percorso biblico dell'esodo degli Israeliti?

Nei pochi giorni in cui sono stato a Roma, prima di venire qui da voi, ho avuto modo di guardare un po' la televisione. Mi è sembrato di constatare che sempre più questi ed altri argomenti, per loro natura avvolti da un alone di mistero, vengano sfruttati da persone nel migliore dei casi non molto esperte, se non proprio da millantatori. Ci si approfitta con facilità dell'interesse che questi argomenti suscitano ed allo stesso tempo della credulità degli spettatori, che non possono accedere facilmente a delle informazioni più scientifiche sulla materia.

Lo scopo principale di questi manipolatori può essere semplicemente quello di fare facilmente dei soldi, con libri e trasmissioni televisive, ma non credo sia del tutto assente una volontà di annacquare il messaggio di verità del Vangelo e discreditarne la Chiesa Cattolica.

Da più di due anni, ho il privilegio di vivere ed insegnare nella stessa facoltà di studi biblici ed archeologici, l'Ecole biblique et archéologique française de Jérusalem, dove operano dei protagonisti dell'importante scoperta dei manoscritti di Qumran: Jean-Baptiste Humbert, frate domenicano, archeologo, che ha lavorato con il grande Roland De Vaux, anche lui frate domenicano e che, come vedremo, ebbe un ruolo importantissimo nella scoperta e nello studio dei manoscritti e dell'archeologia; Emile Puech, prete diocesano, noto esponente dell'epigrafia semitica e della qumranologia, che non è una malattia, ma la scienza che studia i famosi manoscritti del Mar Morto; Jérôme Murphy O'Connor, anche lui domenicano, studioso di San Paolo, nonché

mio predecessore nell'insegnamento della Topografia di Gerusalemme. Inoltre, numerosi sono gli studiosi della materia che passano da noi, per incontri di studio e per condividere e confrontare le loro ricerche. Ebbene, in questo ambiente di addetti ai lavori, intorno a Qumran, non si ritrova assolutamente nessun alone di mistero, nessuno sussurra all'orecchio di qualche iniziato dei pericolosi segreti!

Visto il gran fiorire di pubblicazioni pseudo-scientifiche sulla materia che inondano le librerie ogni anno e le trasmissioni di dubbia fama che trattano di questo argomento, quando fra' Alberto mi ha proposto di venire qui a Cagliari per dare delle conferenze mi sono detto "ecco, per le mie conferenze a Cagliari, potrei cominciare a presentare in maniera semplice quello che è realmente successo a Qumran e fare luce su questo presunto mistero!".

La saga di Qumran: tra Indiana Jones ed il Vangelo.

In effetti, nel caso di Qumran, ci sono tutti gli ingredienti per fare un film della serie Indiana Jones: la scoperta è rocambolesca; il ritrovamento di una grande quantità di importanti manoscritti legati al Giudaismo ed al nascente Cristianesimo; una regione che non ha mai smesso di essere, diciamo così, "esplosiva", per usare una metafora purtroppo quasi letterale; degli sfuggenti Beduini fra i principali protagonisti nella vicenda; delle guerre e divisioni che si susseguono negli anni ... insomma, è davvero una storia degna di una sceneggiatura. Passiamo a parlare ora della scoperta: cosa è successo veramente?

Dov'è Qumran?

Cominciamo dando uno sguardo alla regione dove si trova il sito di Qumran. A 15 km a sud dell'oasi di Gerico e 2 km dalla riva attuale del Mar Morto, dei resti di una serie di costruzioni emergono su una terrazza naturale di una falesa, in prossimità di numerose caverne.

Non è un sito archeologico particolarmente spettacolare, tanto che per molti anni, non fu oggetto di grande attenzione da parte degli esploratori della fine del XIX secolo che pur vi erano passati. Questo aspetto modesto congiunto al deserto che lo circonda, però, ci ingannano sul contesto di questa regione: nell'epoca che va dal primo secolo avanti Cristo al primo secolo dopo Cristo, la regione ospitava diverse industrie legate alle ricchezze del Mar Morto (bitume e sale) e piccole produzioni agricole che sfruttavano le sorgenti ed i wadi¹ che costellano le due rive del Mar Morto, dove c'erano diversi porti che assicuravano i trasporti navali, in quelle zone, ben più pratici e veloci di quelli via terra.

I protagonisti.

Il primo attore di questa saga è un giovane Beduino, Mohammad edh-Dhib, della tribù beduina dei Ta'amireh. La leggenda che è nata intorno alla scoperta dei manoscritti di Qumran vuole che Mohammad, nell'estate del 1947, intento a cercare una delle sue capre perduta durante il pascolo quotidiano, abbia lanciato un sasso dentro una grotta, ricevendo come risposta, non il belato della sua capra, ma un rumore sordo di cocci rotti, all'udito del quale, incuriosito sarebbe entrato ed avrebbe scoperto un primo "tesoro" di giare e di manoscritti. In realtà, le prime descrizioni date dallo stesso Mohammad, parlano di un poco invitante "ammasso granuloso e rossastro e, in una delle giare, tre rotoli di cuoio coperti di scarabocchi"². Per di più, l'occasione della scoperta sarebbe stata piuttosto la ricerca da parte del nostro Beduino di un luogo per nascondere la sua merce (o forse la sua refurtiva), piuttosto che una bucolica ricerca di una capra perduta. Già cominciamo a subodorare la nascita di una leggenda!

1 Letto di un torrente in cui scorre un corso d'acqua non perenne. In caso di forti piogge, il wadi si trasforma in un fiume impetuoso.

2 Cfr. HUMBERT, J.B., VILLENEUVE E., L'affaire Qumran. Les découvertes de la Mer Morte, Paris, Gallimard, 2006, p. 14.

Nel luglio dello stesso anno, i Beduini della tribù Ta'amireh, guidati da Mohammad, tornarono alla grotta per vedere cos'altro avrebbero potuto prendere: le giare intatte possono servire per l'acqua, il cuoio dei manoscritti per fare delle cinghie... nella vita del deserto tutto può risultare utile.

Qualche mese più tardi, di passaggio a Betlemme, Mohammad andò a trovare il calzolaio Khalil Iskander Shahin, detto Kando, per vendergli i manoscritti di pergamena come cuoio. Kando, che conosceva già l'interesse degli Occidentali per le antichità, vedendo degli scarabocchi sui rotoli, intuì che potevano trattarsi di scritture antiche e che avrebbe potuto ricavarci più che dalle stringhe di cuoio che avrebbe potuto produrre da quei rotoli. Subito il nostro calzolaio di Betlemme cercò con molta discrezione, di scoprire il valore di quei rotoli e, pensando che la scrittura fosse del siriano, lingua liturgica della Chiesa siriana, si recò con un rotolo dal metropolita Atanasio Samuel, superiore del convento San Marco nella città vecchia di Gerusalemme. Questi, sospettando che la scrittura fosse dell'ebraico, esaminò il rotolo, ne bruciò anche un lembo per verificarne l'antichità e, dopo una serrata contrattazione, acquistò il lotto di quattro rotoli propostogli da Kando, dice la cronaca, per 24 sterline, 97 dollari dell'epoca.

Da quel momento, scattò una serrata ricerca di altri rotoli da parte dei Beduini, che in breve tempo ne trovarono altri tre.

La notizia del ritrovamento dei rotoli, però, poco a poco si propagò ed arrivò fino al professore d'archeologia ed epigrafia semitica dell'Università ebraica di Gerusalemme, Eleazar Sukenik, che, a fine novembre, incontrò Kando in un rocambolesco appuntamento fissato alla porta di Giaffa. Da Kando ricevette, passato in mezzo al filo spinato che separava oramai la zona araba da quella assegnata dalle Nazioni Unite al futuro Stato d'Israele, un campione dei manoscritti.

Vinte le prime perplessità, il professore si convinse dell'antichità dei manoscritti, di almeno 1000 anni più antichi dei codici medioevali dai quali traduciamo le nostre Bibbie moderne, e, acquistati tre rotoli e molti frammenti dalla bottega del calzolaio di Betlemme, cominciò a decifrarli.

Sei mesi dopo, terminato il mandato britannico, in seguito alla dichiarazione unilaterale della creazione dello Stato d'Israele il 14 mag-

gio 1948, scoppiò la guerra nella regione. Qumran con le sue grotte furono assegnate al territorio del futuro Stato Palestinese, ma nel 1950 la zona fu annessa unilateralmente dalla Giordania. Per altri 19 anni, la saga continuò sul mercato clandestino delle antichità.

Nel bel mezzo della guerra, il metropolita Samuel, riuscì, passando per Beirut, a portare i quattro manoscritti in suo possesso negli Stati Uniti, dove furono accolti con entusiasmo ed esposti al pubblico. A quel punto, però, le autorità giordane si risvegliarono e rivendicarono la proprietà dei rotoli sottratti clandestinamente. Il metropolita fu molto deluso da questo nuovo sviluppo della saga, ma sempre intenzionato a trarne il maggior profitto. Il primo luglio 1954, pubblicò un annuncio anonimo sul Wall Street Journal, dove offriva i manoscritti in vendita, annuncio che tradotto in italiano suona così: *“I quattro rotoli del Mar Morto. Manoscritti biblici risalenti almeno al II secolo a.C., sono in vendita. Costituirebbero una donazione ideale per un’istituzione accademica o religiosa, a titolo individuale o collettivo. Casella posatale F 206”*.

In seguito a questo annuncio, il metropolita riuscì a vendere i quattro rotoli per 250.000 dollari ad un emissario, si scoprì poi, di un ufficiale dell’esercito israeliano, il comandante Yigael Yadin, figlio del professor Sukenik, anche lui archeologo.

Grazie a questo sotterfugio, lo Stato d’Israele venne in possesso di tutti e sette i manoscritti trovati nella prima grotta di Qumran e per accoglierli creò un museo, il Santuario del Libro.

La caccia ai manoscritti.

Ritorniamo al luglio 1948. Appena la situazione lo permise, le principali scuole di archeologia della regione, l’Ecole biblique et archéologique française de Jérusalem, l’istituto statunitense Albright e la Scuola inglese, sotto la direzione del frate domenicano Roland de Vaux, direttore dell’Ecole, cercarono di localizzare la zona in cui i Beduini avevano trovato i rotoli, ma fu solo nel gennaio 1949 che un ufficiale

belga, acquisita la fiducia dei Beduini, ottenne l'informazione da questi e che le ricerche archeologiche ed i primi salvataggi di molti frammenti ancora presenti nelle grotte poterono cominciare.

Mentre gli archeologi scandagliavano la zona di Qumran, ritrovando fra l'altro i famosi rotoli di rame, i Beduini, sempre molto attivi nelle loro ricerche, a 20 km più a sud, nel Wadi Murabba'at, trovarono altri manoscritti. Le equipe degli archeologi si concentrarono quindi in quella nuova zona di interesse, mentre i Beduini continuavano a trovare altre grotte con il loro "tesoro" di frammenti.

A parte qualche eccezione, furono i Beduini a vincere di gran lunga la gara che nel frattempo era nata con gli archeologi, trovando anche l'ultima grotta, l'undicesima, che conteneva l'ultimo importante rotolo della collezione. Siamo arrivati così al 1955.

Gli Esseni e Qumran.

Sin dai primi ritrovamenti dei manoscritti, apparve evidente l'importanza degli stessi per la storia della Bibbia. Quattro dei sette primi rotoli studiati sono l'opera della strana setta ebraica degli Esseni, famosa nell'antichità per la pietà e l'ascesi dei suoi membri, ma che non aveva lasciato delle tracce, se non negli scritti degli storici antichi quali Flavio Giuseppe, Filone d'Alessandria o Plinio il Vecchio. In verità, in nessun manoscritto di Qumran si è ritrovato il nome "Esseni", ma gli studiosi sono quasi unanimi nell'indicare quella setta giudaica come l'origine dei quattro manoscritti "settari", tra cui quello contenente la "Regola della Comunità".

Tra il 1950 e il 1951 apparvero le prime pubblicazioni scientifiche consacrate ai testi ritrovati a Qumran. Tra queste, gli studi dello storico francese André Dupont-Sommer, professore alla Sorbona di Parigi, misero in risalto le affinità tra alcuni dei testi "settari" ed il Nuovo Testamento, suscitando la più grande sorpresa. L'ipotesi che le prime comunità cristiane, se non Gesù stesso, siano stati preceduti da simili insegnamenti, per molti cristiani fu sorprendente.

Fu allora che l'Occidente scoprì che il dossier dei manoscritti di Qumran non riguardava solamente la storia della Bibbia e quella del Giudaismo, ma anche quella delle prime generazioni dei Cristiani.

Gli scavi archeologici.

Dai manoscritti, l'attenzione si concentrò rapidamente anche sulle rovine che si trovano sulla terrazza argillosa della falesia di fronte alle prime grotte ritrovate, ed ancora una volta i primi ad arrivare furono i Beduini della tribù dei Ta'amireh. Per evitare uno scempio del sito da parte dei Beduini, le autorità giordane decisero di organizzare uno scavo di salvataggio, la cui direzione fu affidata al Padre De Vaux.

Il sito, come ho detto all'inizio, era già conosciuto dagli archeologi grazie alle prime esplorazioni di De Saulcy, che nella metà dell'ottocento, a partire da un'etimologia erronea, aveva interpretato quei poveri resti come essere quelli della città biblica di Gomorra. Fino alla scoperta dei manoscritti, si susseguirono altre descrizioni del sito da parte di cartografi e studiosi che lo avevano visitato, ma senza arrivare ad interpretazioni che fossero più di mere congetture.

La scoperta delle grotte con i famosi rotoli, gettò nuova luce sulle rovine di Qumran e pose al centro dell'interesse il sito archeologico.

Siamo alla fine del 1951 e da allora fino al 1956, gli archeologi svolsero delle campagne di scavo ogni anno per 5-6 settimane, per inventariare il sito, prima che i Beduini potessero danneggiarlo irrimediabilmente.

La tecnica di scavo usata allora privilegiava la ricerca della architettura alla stratigrafia, e questo ancora oggi rende difficile una lettura dettagliata dell'evoluzione del sito, ma già dopo i primi colpi di piccone si scoprirono delle giare dello stesso tipo di quelle delle grotte e la relazione tra il sito ed i manoscritti apparve evidente.

Fu allora che Roland De Vaux sviluppò la tesi della comunità degli Esseni a Qumran, interpretando i resti archeologici come una sorta di monastero *ante litteram* dove si ritrovano i vari elementi architettonici

deducibili dal rotolo della “Regola della Comunità”: un refettorio dove venivano consumati i pasti rituali; numerosi *mikveh* per i bagni rituali di purificazione; uno scrittoio per la copiatura dei manoscritti. Ogni elemento della vita della comunità trovò una sua collocazione nei resti che man mano venivano alla luce.

La teoria di De Vaux rimase indiscussa fino agli anni '90 dello scorso secolo, quando apparvero le prime interpretazioni alternative. Da allora è un florilegio di teorie, più o meno fondate e gli scavi si susseguono nel tempo fino ai giorni nostri.

A questo proposito, vorrei riportarvi un gustoso aneddoto raccontatomi da fra' Jean-Baptiste Humbert, archeologo dell'Ecole biblique, che lavora alla pubblicazione degli scavi di De Vaux, e che sovente è interpellato da colleghi e giornalisti sull'archeologia a Qumran. Un giorno, racconta fra' Jean-Baptiste, alcuni archeologi che stavano scavando a Qumran vennero a trovarlo per sottoporgli una loro teoria su quanto avevano ritrovato ed analizzato in laboratorio. Si trattava delle toilette di due gruppi omogenei di persone che, in due parti diverse del sito, andavano a liberarsi dei prodotti della loro digestione. Dalle analisi fatte in laboratorio, riportavano gli archeologi, risultava che ci fossero due gruppi sociali ben distinti, uno più povero e l'altro con una dieta ben più ricca e varia. Fra' Jean-Baptiste si fece mostrare la carta del sito ed indicare dove avevano trovato le due toilette e, confrontando la carta con alcune fotografie del periodo degli scavi di De Vaux, mostrò ai delusissimi archeologi che le toilette che avevano scoperto non erano altro che rispettivamente le toilette degli operai e quelle degli archeologi che lavoravano agli scavi al tempo di De Vaux.

I manoscritti.

I manoscritti, cioè i rotoli ed i numerosi frammenti ritrovati durante gli scavi, vennero portati al museo Rockefeller, la cui gestione fu affidata alle scuole archeologiche francese, americana ed inglese di Gerusalemme. La decifrazione dei più dei 100.000 frammenti risultò

essere un'opera titanica alla quale parteciparono studiosi di tutto il mondo. La pubblicazione integrale dei testi di Qumran data degli anni '90, e dal 1997 è disponibile la versione in CD-Rom dei manoscritti e dei frammenti.

Il museo Rockefeller iniziò anche la gravosa opera di acquisto sul mercato clandestino dei frammenti che continuavano a inondare il mercato delle antichità, e venne fissato un prezzo al centimetro quadrato, un dollaro per la precisione, per evitare che dei frammenti venissero ulteriormente danneggiati nel tentativo di ricavarne più soldi.

Altre istituzioni accademiche internazionali si associarono a questa "raccolta" ed ai giorni nostri troviamo frammenti sparsi in varie università del mondo intero.

Anche la sorte del museo Rockefeller fu contrassegnata da una serie di peripezie: la nazionalizzazione da parte delle autorità giordane, che controllavano allora la parte est di Gerusalemme, pochi mesi prima della guerra dei "sei giorni" e la conquista della città da parte degli Israeliani nel 1967 che entrarono così in possesso dei manoscritti del museo e li trasferirono nel Santuario del Libro, nella parte ovest di Gerusalemme.

Il contesto storico della comunità di Qumran.

Per meglio inquadrare il contesto in cui si è sviluppata la setta degli Esseni, vi propongo di fare un breve *escursus* della storia della regione.

Il 586 a.C. segnò la caduta del piccolo regno di Giudea per mano di Nabuccodonosor e l'esilio dell'élite della popolazione a Babilonia.

Con l'editto di Ciro del 539 a.C., gli Ebrei tornarono a Gerusalemme e ricostruirono il tempio.

Essendosi estinta la dinastia reale davidica, la ricostruzione di un'identità nazionale si sviluppò intorno al tempio ed alla figura del Sommo Sacerdote, questi scelto tra i discendenti di Sadoq, il sacerdote che si era alleato con Salomone. Questa situazione perdurò fino all'arrivo

di Alessandro Magno che conquistò la regione nel 332 a.C. Alla morte del conquistatore macedone, i suoi generali si divisero l'enorme impero creando due dinastie, quella dei Lagidi in Egitto e quella dei Seleucidi in Siria e Mesopotamia, dinastie che si contesero per due secoli il controllo della regione.

Durante tutto il III secolo a.C. sembra che la gestione lagide abbia lasciato una certa autonomia alla Giudea, mentre all'avvento del controllo seleucide, cominciò un'opera di ellenizzazione della società che nel 167 a.C. raggiunse il suo parossismo quando il re Antioco IV Epifane introdusse nel tempio di Gerusalemme il culto di Zeus olimpico, suscitando la rivolta di un gruppo di Ebrei di Modiin, di cui parlano i due libri dei Maccabei. Da questi eventi sorse una dinastia reale giudaica, quella degli Asmonei. Paradossalmente, questa dinastia, nata dalla reazione all'ellenizzazione, divenne essa stessa promotrice dell'ellenismo e, rompendo la successione dei Sommi Sacerdoti della stirpe di Sadoq, assunse addirittura il controllo diretto del tempio. Il gruppo giudaico degli Hassidi, cioè i pii, insorsero, i legittimisti gridarono all'usurpazione della carica sacerdotale, ed i puristi s'indignarono del cumulo delle cariche di re e Sommo Sacerdote.

La conquista della Giudea da parte del generale romano Pompeo nel 63 a.C. pose fine al nuovo stato ebraico. Roma favorì allora l'ascesa di Erode, figlio di una potente famiglia originaria dell'Idumea, ellenizzata e recentemente giudaizzata durante la conquista asmonea. Nel 37 a.C. Erode prese il potere, ricreò il regno giudeo e regnò come re cliente di Roma. La sua amicizia con Roma e la romanizzazione del regno, lui figlio di un idumeo e di una nabatea, disturbò profondamente la sensibilità degli ebrei tradizionalisti. Per compiacerli, Erode rinnovò sontuosamente il tempio di Gerusalemme, di cui vediamo ancora oggi i resti della piattaforma, tra cui il famoso Muro del Pianto, dove gli Ebrei vanno a pregare.

Nel 6 d.C., in seguito ad una difficile successione al trono di Erode, morto due anni prima, la Giudea fu annessa alla provincia romana di Siria. Rapidamente la pressione fiscale e la gestione brutale del governo romano suscitarono il malcontento della popolazione giudaica. La goccia

che fece traboccare il vaso fu l'imposizione da parte romana del culto dell'imperatore.

Un'ondata di profetismo messianico, che annunciava la fine dei tempi e la venuta del liberatore d'Israele, il messia, esacerbava i movimenti patriottici militanti che fomentarono un clima latente d'insurrezione. La resistenza si trasformò in una rivolta civile nel 66 d.C. quando Roma inviò le sue legioni e riconquistò la Galilea con il generale Vespasiano. Suo figlio Tito assediò Gerusalemme e incendiò il tempio il 9 agosto 70 d.C. L'ultima resistenza venne spenta a Massada nel 73 d.C. I Giudei, decimati, persero tutto: il tempio, le liturgie ed il Sinedrio. Un gruppo di Farisei, il partito dei "separati", riuscì tuttavia a ritirarsi a Yavneh, dove fondò una scuola religiosa. La Giudea in rovina dovette attendere solo cinquanta anni prima che nascesse una seconda rivolta, guidata da Bar Kokheba e sedata dall'imperatore Adriano nel 135 d.C. Agli Ebrei fu posto il divieto di rendersi a Gerusalemme, che fu peraltro distrutta, e sulle cui ceneri fu costruita una nuova città romana, Colonia Ælia Capitolina.

In questo periodo così travagliato, nacquero le principali correnti del Giudaismo, dalle pratiche e credenze diverse.

Dal partito degli Hassidi, che avevano sostenuto la rivolta dei Maccabei contro i Seleucidi, derivarono le correnti dei Sadducei delle grandi famiglie sacerdotali, quella dei Farisei, una corrente più popolare in rotta con l'autorità regale e sacerdotale, e la setta degli Esseni. I Sicari e gli Zeloti nasceranno più tardi, nel I d.C. in contrapposizione diretta e violenta all'occupazione romana.

Di questi gruppi, la setta degli Esseni rappresentava la tendenza di separazione e allontanamento dal tempio, perché questo oramai era stato profanato da un Sommo Sacerdote illegittimo. Fu allora che gli Esseni riportarono i dettami di purezza dei riti del tempio in quelli delle loro comunità.

Come ci raccontano gli storici antichi Flavio Giuseppe, Filone d'Alessandria e Plinio il Vecchio, tutti vissuti durante il I secolo d.C., che fino alla scoperta di Qumran erano le uniche fonti di informazione disponibili, gli Esseni vivevano in comunità lungo il Mar Morto, nei villaggi e

nelle città della Giudea. A Gerusalemme dimoravano presso la porta degli Esseni, nella parte sud-ovest della città. La comunità di Qumran, con grande probabilità essena (in effetti, non esiste una prova irrefutabile che dimostri univocamente la presenza degli Esseni a Qumran), era una comunità caratterizzata da una rara pietà religiosa: i membri, tutti uomini, erano celibi, dividevano i beni ed il loro ideale di santità consisteva in un'ascesi ed in un'esigenza puntigliosa di purezza. I giorni erano ritmati dalla preghiera, l'esercizio di un mestiere e lo studio. Credevano alla resurrezione, all'immortalità dell'anima, alla predestinazione, rispettavano il riposo del sabato e praticavano dei sacrifici tra loro, fuori del tempio.

In cosa consistono i manoscritti di Qumran?

Dallo studio dei 100.000 e più frammenti, gli esperti hanno potuto risalire a circa 900 manoscritti diversi. Con l'eccezione dei famosi rotoli di rame, e qualche papiro, i rotoli di Qumran sono scritti su pergamena. La maggior parte sono in ebraico, il 20% in aramaico, lingua parlata al tempo di Gesù, ed una piccola parte sono in greco. Ci sono testi biblici, degli apocrifi³, già conosciuti, ma anche una quantità di testi fino allora sconosciuti. Questi testi sono stati ricopiati in un periodo che va dal 250 a.C. al primo secolo d.C., per la precisione nel 68 d.C. quando i Romani, durante la prima rivolta giudaica, distrussero ed occuparono il sito.

Il ritrovamento di questi testi ha permesso agli studiosi di ricavare preziosissime informazioni prima di allora non disponibili sulla storia della Bibbia, del Giudaismo e sugli Esseni.

Il grande valore di questo ritrovamento però, contrariamente a quanto il fiorire di libri, trasmissioni televisive e siti internet dal tenore sensazionalistico possano far pensare, non è apprezzabile se non in un ristretto circolo di esperti e studiosi della Bibbia, della storia e dell'archeologia.

3 Testi non accettati dal canone della Bibbia ebraica, una collezione di 24 libri che fanno autorità nelle comunità ebraiche e fissato alla fine del I secolo d.C.

Un esempio di quanto la scoperta dei manoscritti di Qumran sia importante per gli studi scientifici sulla Bibbia, è dato dal libro di Geremia, la cui versione della Settanta⁴ è decisamente più breve rispetto al testo in ebraico. L'aver ritrovato tra i manoscritti di Qumran una forma del libro di Geremia simile a quella della Settanta, ed una a quella del testo in ebraico, ci illumina sulla storia del testo in quel periodo.

Ma come dicevo, queste ed altre considerazioni sono rilevanti principalmente per gli studiosi, più che per il grande pubblico. Per noi Cristiani, nulla di nuovo dal punto di vista teologico o dottrinale è contenuto in questi testi. In effetti, se non si conoscessero i meccanismi tipici dei mass-media, non si capirebbe come una scoperta così prettamente specialistica sia potuta diventare l'oggetto di tanta attenzione da parte del grande pubblico.

Ma questa grande quantità di manoscritti costituiva una vera e propria biblioteca di una comunità di Esseni che vivevano a poca distanza dalle grotte? Dallo studio dei testi che occupa gli studiosi fino ad oggi è oramai evidente che questi testi non possano essere frutto di una sola comunità, perché gli orientamenti teologici sono troppo vari ed a volte palesemente contraddittori. La tesi più accreditata ai nostri giorni è che, insieme ai manoscritti della comunità che viveva a Qumran, durante la prima rivolta giudaica (66-70 a.C.), altre comunità abbiano nascosto nelle undici grotte ritrovate, i loro preziosi rotoli.

Qumran ed il Nuovo Testamento.

Passiamo adesso a considerare la rilevanza dei ritrovamenti di Qumran per lo studio del Nuovo Testamento e delle prime generazioni di Cristiani.

In effetti, sin dai primi anni della loro scoperta, come ho ricordato all'inizio, le similitudini tra i manoscritti esseni di Qumran ed il Nuovo Testamento furono messe in rilievo: dal Maestro di Giustizia, che si

4 La traduzione in greco dei 24 libri dell'Antico Testamento, realizzata ad Alessandria d'Egitto tra il III ed il I secolo a.C.

ritrova negli scritti della setta e che sembra prefigurare il Messia incarnato da Gesù, all'ascetismo raccomandato dai testi simile a quello di Giovanni Battista, dai bagni di purificazione degli Esseni che ricordano il battesimo dei primi cristiani, ai pasti comunitari, dove il pane ed il vino sono segni della relazione con Dio e che sembrano precedere le eucaristie cristiane, dai rituali di esorcismo che ricordano l'espulsione dei demoni operate da Gesù, all'urgenza della conversione che in entrambe manifesta una comune attesa della fine dei tempi e la fede nell'immortalità dell'anima.

Insieme al fiorire di studi scientifici, che hanno trovato nei manoscritti di Qumran un insperato punto di osservazione sulla vita e l'atmosfera religiosa in una comunità giudaica nella Palestina contemporanea a Gesù ed alla Chiesa primitiva, le similitudini tra alcuni aspetti della comunità degli Esseni di Qumran ed il Nuovo Testamento sono state il fertile terreno delle speculazioni scandalistiche che si sono susseguite negli anni dalla scoperta dei rotoli, con tanto di accuse al Vaticano ed all'Ecole biblique di nascondere alcuni testi perché pericolosi per la dottrina della Chiesa.

Lungi dall'essere pericolosi, i manoscritti di Qumran hanno illuminato diverse aree di studio, a cominciare dall'aramaico, la lingua parlata all'epoca di Gesù. A parte alcune iscrizioni, i testi in aramaico in nostro possesso che vanno dal 150 a.C. al 70 d.C. sono tutti documenti trovati a Qumran. Ciò significa che prima di Qumran pochissimo si sapeva sull'uso di questa lingua in quell'epoca.

Giovanni Battista.

Altro importante progresso negli studi concerne la storia di Giovanni Battista. Ben prima della scoperta di Qumran, gli studiosi avevano già postulato una relazione tra Giovanni Battista e gli Esseni, sulla base della vicinanza della predicazione di Giovanni al Mar Morto ed i luoghi dove, secondo le fonti antiche, vivevano gli Esseni. Dopo la scoperta di Qumran, numerose affinità sono state riscontrate tra Giovanni e gli Esseni: l'ascetismo, la visione escatologica e l'importanza dei bagni

rituali. Alcuni studiosi sono arrivati ad ipotizzare addirittura che Giovanni Battista fosse stato adottato da bambino dagli Esseni. Con il progredire degli studi, però, si è arrivati a capire che l'essenza della predicazione di Giovanni è frutto della sua specifica visione e della sua pratica di vita e non può essere spiegata con un'influenza degli Esseni. Da qui, l'ipotesi che Gesù stesso sia stato influenzato indirettamente dagli Esseni, attraverso Giovanni, perde ogni interesse.

Gesù.

Una cinquantina di studiosi hanno approfondito gli eventuali legami tra Gesù e gli Esseni ed ogni possibile affinità è stata presa in considerazione, ma solo cinque sembrano degne di interesse.

1. Escatologia: sia nell'insegnamento di Gesù che in quello degli Esseni è presente l'idea che la salvezza è attesa ed è già presente allo stesso tempo. La differenza è che per gli Esseni questa salvezza è presente nella comunità, mentre per Gesù è presente nelle sue azioni. In realtà, il parallelo con l'insegnamento esseno è da farsi con San Paolo e le prime Chiese, per i quali la comunità era il luogo della salvezza ma questa idea è una conseguenza diretta del messaggio del Cristo, e quindi un'influenza degli Esseni diventa un'ipotesi non necessaria.

2. Attitudine verso i ricchi: si riscontrano delle affinità nell'avvertimento dato da Gesù sui pericoli legati alla ricchezza e l'evitare la proprietà privata degli Esseni, ma in realtà, questa similitudine è dovuta alla dipendenza di entrambi all'insegnamento profetico dell'Antico Testamento piuttosto che ad una dipendenza diretta.

3. Imposizione delle mani: per la cura delle malattie o per un esorcismo, gesto frequente nei miracoli di Gesù, non ci sono altre occorrenze nella letteratura giudaica se non in un manoscritto di Qumran. In realtà, si trovano imposizioni delle mani nella letteratura assiro-babilonese e poiché il movimento degli Esseni ebbe probabilmente origine a Babilonia, l'imposizione delle mani può esser stata in uso anche fuori

Qumran. Il contatto con il Nuovo Testamento non è quindi necessariamente legato alla sola comunità del Mar Morto.

4. Matrimonio e divorzio: fino alla scoperta di un manoscritto degli Esseni, si pensava che la posizione di Gesù su questo argomento fosse unica nella regione. Peraltro, un altro manoscritto di Qumran, proibisce di risposarsi anche dopo la morte del coniuge. Entrambe i manoscritti sono precedenti alla fondazione di Qumran, quindi queste dottrine possono essere considerate dottrina generale degli Esseni e probabilmente devono essere state ben conosciute all'epoca di Gesù, anche se né Filone d'Alessandria né Flavio Giuseppe ne parlano.

5. L'ultima cena: Jaubert nel 1954 propose per primo l'ipotesi che l'ultima cena fosse stata fissata secondo il calendario esseno. Gesù perché avrebbe seguito questo calendario? È possibile, peraltro, che l'ultima cena non sia stata una cena pasquale e allora in questo caso, l'ipotesi di Jaubert sarebbe caduca. Kuhn (1950) per primo ha ipotizzato che l'ultima cena di Gesù non fosse una cena pasquale ed in questo caso, le similitudini sarebbero da ritrovare piuttosto con i pasti comunitari degli Esseni. L'ipotesi è stata profondamente studiata, ma mancano informazioni sul modo in cui gli ebrei celebravano la Pasqua a quell'epoca, per poter veramente affermare che l'ultima cena sia stata influenzata dai pasti esseni.

La Chiesa primitiva.

Molte analogie tra la Chiesa primitiva in Palestina e la setta degli Esseni si riscontrano nei rispettivi vocabolari, pratiche e organizzazione. Gli studi più recenti, però, sono caratterizzati da una maggiore prudenza sulle possibili influenze dirette degli insegnamenti esseni sulle prime comunità cristiane.

Le analogie più grandi si ritrovano nei documenti cristiani composti fuori della Palestina ed in particolar modo in alcune lettere di San Paolo. Lo studio dei testi di Qumran ha chiarito quale fosse il background linguistico di alcuni importanti termini usati da San Paolo,

quali “mistero”, “carne”, “spirito”, “potere”, “perfetto”, “verità” e “santo”. Nei dettagliati studi su questi argomenti, però, raramente viene evocata la possibilità di un’influenza diretta su Paolo.

Anche alcuni aspetti del Vangelo di San Giovanni, trovano un chiarimento nello studio dei manoscritti del Mar Morto. Il dualismo etico ed escatologico del Vangelo di San Giovanni con i suoi contrasti tra luce e tenebre, verità e falsità, trova un background molto plausibile nel dualismo di Qumran. I rotoli offrono il migliore parallelo al Vangelo di Giovanni su questi temi che gli elementi non cristiani della tradizione dei Mandeï ipotizzata da Bulthmann o gli esempi di Filone e degli Hermetica proposti da Dodd. Prima della scoperta dei rotoli di Qumran, gli studiosi consideravano il Vangelo di Giovanni molto dipendente da una gnosi ellenizzata. Dopo le importanti scoperte di Qumran, molti esperti sostengono che il Vangelo sia fortemente radicato in un milieu Palestinese.

Gli studi più importanti sono stati dedicati alla relazione tra i rotoli di Qumran e la lettera agli Ebrei. L’importanza del carattere sacerdotale del Cristo, della sua superiorità rispetto a Mosè e agli angeli ed il tema del nuovo tabernacolo sono tutti considerati come un approccio appropriato a chi si sia formato alla teologia essena. Le critiche a questa teoria, hanno comunque dimostrato che l’autore della lettera agli Ebrei non era esseno.

La questione metodologica.

Come succede in ogni tipo di studio, per cui il ricercatore inconsciamente tende a trovare quello che cerca orientando la sua ricerca in una direzione piuttosto che in un’altra, così succede anche per gli studi dei rotoli di Qumran. Fra’ Jérôme Murphy O’ Connor⁵, anche lui dell’Ecole biblique, in un suo articolo su Qumran ed il Nuovo Testamento, mette bene in risalto la frequente carenza metodologica di molti

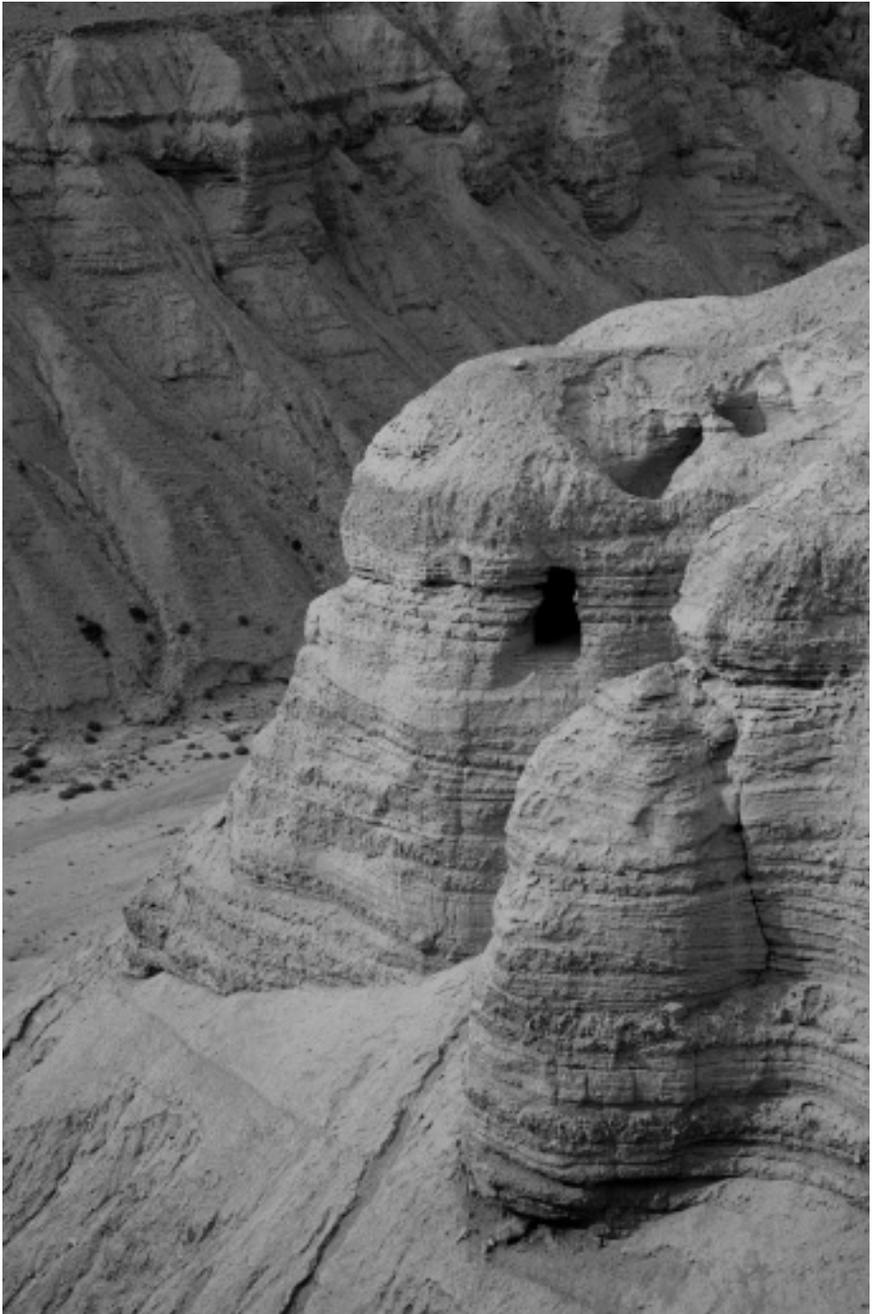
5 MURPHY O’ CONNOR, J., “*Qumran and the New Testament*”, in EPP, E.J. MACRAE, G.W., *The New Testament and its modern interpreters*, Fortress Press, Philadelphia, 1989.

studi sulle relazioni tra Qumran ed il Nuovo Testamento. La più rilevante di queste carenze è il trascurare il fatto che la comunità essena di Qumran, nel quadro di questo movimento settario, rappresenti in realtà solo una frangia radicale di un più vasto movimento. È probabile che i contatti e le informazioni che i Cristiani hanno potuto avere sulla teologia della setta siano avvenuti nelle città e nei villaggi e non in località come Qumran, e questo significa che le eventuali influenze essene riscontrabili nel Nuovo Testamento, non vengano da un contatto diretto con Qumran.

In conclusione, quello che volevo cercare di chiarire riguardo alla scoperta dei rotoli di Qumran, è che, sicuramente si tratta di un evento maggiore dell'archeologia e dello studio della Bibbia dell'ultimo secolo, che la storia che la caratterizza è davvero rocambolesca, ma che questa scoperta se da un lato ci aiuta a capire meglio il contesto storico del Nuovo Testamento, dal punto di vista dottrinale non apporta nessun cambiamento alla nostra fede. Insomma, una saga, sì, ma puramente scientifica!

Bibliografia.

- HUMBERT, J.B., VILLENEUVE E., *L'affaire Qumran. Les découvertes de la Mer Morte*, Gallimard, Paris, 2006.
- STEGEMANN, H., *Die Essener, Qumran, Johannes der Täufer und Jesus*, Herder, Freiburg, 1993.
- MURPHY O'CONNOR, J., "*Qumran and the New Testament*", in EPP, E.J., MACRAE, G.W., *The New Testament and its modern interpreters*, Fortress Press, Philadelphia, 1989.



Grotte di Qumran (foto di fr. Nicolas-Jean Porret o.p.)



Rotoli in una grotta a Qumran, (foto Archive EBAF)



Frammento di un rotolo di Qumran (foto Archive EBAF)

***STARGATE NELL'EGITTO FARAONICO:
EXTRATERRESTRI O "PRECRISTIANI"?***

STARGATE NELL'EGITTO FARAONICO: EXTRATERRESTRI O "PRECRISTIANI"?

Introduzione.

Questa sera vi propongo di fare un salto attraverso lo Stargate, quella specie di porta spazio-temporale che si trova in alcuni film di fantascienza, per entrare con me nell'Egitto faraonico. Dall'altra parte di questo Stargate, però, invece di ritrovarci nel bel mezzo di terribili avventure, tra mummie assassine e faraoni sanguinari, vi accompagnerò in una riflessione sulla "teologia" della religione egizia e sulle similitudini con la nostra fede cristiana.

La civiltà faraonica affascina da sempre chi ne viene a contatto: una scrittura misteriosa decifrata nel 1821 da Champollion, delle vestigia monumentali, impressionanti come le piramidi o gli immensi templi di Luxor, il deserto, il Nilo... Ci sono tutti gli elementi per lasciare andare la fantasia ed immaginare di questa civiltà quello che noi meglio crediamo, anche che la sua origine sia aliena, venuta da un altro mondo. Molti sono gli studi, anche antichi, che hanno trovato nella civiltà faraonica un fertile terreno per speculazioni esoteriche e ricerche pseudoscientifiche e ancora oggi non si contano le pubblicazioni ed i siti internet dedicati ai misteri d'Egitto.

Questa, chiamiamola, propensione dell'Egitto faraonico a favorire le teorie più astruse e a volte pericolose, soprattutto se montate ad arte per sfruttare la credulità delle persone semplici, a mio avviso non è casuale né priva di un fondamento. Io stesso, nella mia ventennale ricerca della verità e della felicità, coronata con la scoperta, per me sorprendente, che la verità è il Cristo e che la felicità è la comunione alla Santa Trinità, nella Chiesa Cattolica, mi sono imbattuto in un'interpretazione esoterico-agnostica della civiltà faraonica che, peraltro,

mi ha fornito gli strumenti intellettuali per arrivare a scoprire la vera fede.

La mia ricerca e la scoperta della fede che ne è seguita mi fanno pensare che non si sia trattato di una coincidenza, e da qualche tempo cerco di scoprire se effettivamente ci sia una sorta di predisposizione nella “teologia” dell’antico Egitto che mi abbia in qualche modo preparato, e prima di me un intero paese, all’annuncio del Vangelo.

L’importanza dell’Egitto faraonico.

Le radici della nostra civiltà occidentale, come afferma il prof. Giuseppe Masi¹, sono da ritrovarsi nell’antico Egitto, la cui storia incomparabile comincia, almeno in termini tecnici, più di 5000 anni fa.

Per almeno tre millenni, quelli che precedono l’inizio della nostra era, la superpotenza della regione, sebbene con alti e bassi, fu l’Egitto faraonico. Una civiltà impressionante, che per molti versi ancora oggi suscita la nostra ammirazione per la raffinatezza e le conoscenze sviluppate. Una civiltà che ha influenzato direttamente o indirettamente le diverse culture della regione. Per dare una misura, è un po’ come gli Stati Uniti ai giorni nostri che, con le grandi costruzioni, l’avanzamento nella tecnologia, la produzione letteraria e cinematografica, la potenza militare influenzano direttamente o indirettamente il mondo intero.

La civiltà faraonica, che è oggetto di studi scientifici solo dalla seconda metà dell’800, ma che ha suscitato l’interesse degli studiosi già nell’epoca antica, anche se paradossalmente abbiamo accesso solo ad una piccola parte del patrimonio che ci hanno lasciato (si stima che i 2/3 si trovino ancora sotto la sabbia!) è relativamente ben conosciuta. Per motivi diversi, però, la sua relazione diretta con il mondo della Bibbia, dell’Antico e del Nuovo Testamento, non ha ancora avuto lo sviluppo che si meriterebbe, considerato l’irraggiamento culturale dell’Egitto faraonico nelle zone dove la Storia della Salvezza si è svolta.

1 Cfr. MASI, G., *Lo spiritualismo egiziano antico*, Bologna, CLUEB, 1994.

Influenze dirette: l'importanza dell'Egitto nella Bibbia.

“*Senza l'Egitto, non ci sarebbe la Bibbia*”, dice un po' come una provocazione Thomas Römer², professore di Antico Testamento all'Università di Losanna, in Svizzera. In effetti, l'Egitto è onnipresente nella Bibbia, a cominciare dall'Antico Testamento, dove si trova il mito fondatore par antonomasia: la fuga di Israele dall'Egitto.

L'inizio del Decalogo recita : Es 20, 2 “*Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. 3 non avrai altri dèi di fronte a me.*”

Questa espressione stereotipa si trova ripetutamente nella Bibbia, testimoniando l'importanza di questo mito fondatore, per il quale gli Ebrei, che erano schiavi sotto Faraone, diventano servitori del Signore. È il messaggio centrale dell'Antico Testamento, che trova il suo compimento in Gesù Cristo, che ci chiama non più servi ma amici (cfr. Gv 15, 15).

Dal punto di vista prettamente storico, i rapporti tra gli abitanti della Valle del Nilo e del Levante iniziano già alla fine del quinto millennio a.C., prima ancora della nascita dell'Egitto faraonico. Progressivamente cresce il commercio fra le due zone limitrofe e, una volta compiuta l'unificazione del paese sotto un unico sovrano, gli Egizi cominciano a controllare il Negev e le zone ancora più a nord, per garantirsi la fornitura dei beni assenti nel loro paese e necessari per il suo sviluppo, come il legno ed i metalli.

Passano i secoli ed il controllo egizio sul Retenu, nome dato dagli Egizi al Levante meridionale, continua, anche se con fasi alterne, controllo che si consolida soprattutto durante il Nuovo Regno (1550-1295 a.C.). Famose sono le campagne militari nel Retenu di Thutmosi III nel XV secolo a.C, le relazioni di dipendenza dei piccoli re Cananei durante il periodo di Amarna (XIV secolo a.C.) e ancora la battaglia di Kadesh di Ramesse II contro gli Hittiti del 1274 a.C..

2 Cfr. ROMER, Thomas, [préface de], *Ce que la Bible doit à l'Égypte*, Paris, Bayard, 2008.

Le relazioni tra l'Egitto e il regno di Israele e Giuda si riflettono negli scritti biblici solo a partire dal primo millennio a.C., il cosiddetto terzo periodo intermedio della storia dell'Egitto faraonico, spesso considerato un periodo di declino dell'Egitto.

Ad esempio nel libro dei Re si parla della campagna del faraone Sishach I in Galilea nel 925 a.C. e della fuga di Geroboamo, che prima di diventare il primo re d'Israele, dovette scappare in Egitto.

Anche l'iconografia del Retenu di questa epoca è molto influenzata dall'Egitto, come mostrano gli studi archeologici. Ed ancora, molte sono le storie della Bibbia che menzionano il matrimonio con donne egiziane: in Gn 16 si racconta la storia della schiava egizia Agar ed Abramo; in Gn 41, 45 Giuseppe sposa la figlia del sacerdote di On Potifera; in 1 R 3, 1 Salomone sposa la figlia di Faraone.

Durante l'ottavo ed il settimo secolo a.C., i re d'Israele e di Giudea esitano costantemente tra la sottomissione all'Assiria o all'Egitto. I profeti Osea, Isaia, Geremia ed Ezechiele spesso si oppongono al ricorso all'aiuto di Faraone, ma solo perché questi non può fare nulla per loro (cfr. Is 30, 6-7). Il re Giosia, importante riformatore del culto giudaico (2 Re 22-23) viene ucciso dal faraone Neco II a Meghidido nel 609 a.C. probabilmente perché non voleva accettare di essere un vassallo di Faraone. Le campagne militari del faraone Psammetico II (595-589 a.C.) nel Levante meridionale accelerano la caduta del regno di Giuda. Dopo la prima presa di Gerusalemme per opera dei Babilonesi nel 597 a.C., l'ultimo re giudeo Sedecia vuole ancora una volta trovare sostegno in Faraone, determinando così la distruzione di Gerusalemme e del suo regno nel 587 a.C.

Ed ancora, l'influenza dell'Egitto si ritrova nella Bibbia nell'insegnamento sapienziale dei Proverbi che si ispira anche da collezioni egizie come gli insegnamenti di Amenemope da cui dipendono direttamente i capitoli 22-23 del libro biblico in questione.

Anche le profezie apocalittiche del libro di Daniele trovano nella Cronaca Demotica egizia della fine del periodo persiano una fonte di ispirazione.

L'Egitto non ha un solo volto nella Bibbia, quello di terra della schiavitù del mito fondatore, ma anche quello di paese dell'accoglienza

in caso di bisogno, di carestia o di fuga. Queste tradizioni corrispondono peraltro a documenti egizi che parlano della discesa in Egitto di popolazioni straniere per sfuggire alla fame nel loro paese.

Alcuni testi biblici presentano l'Egitto come una terra di rifugio anche per sfuggire alla disgrazia: Adad di Edom, rivale di Salomone scappa dal re rifugiandosi in Egitto in 1 R 11, ed ancora in 1 R 17 i nemici di Salomone scappano in Egitto per evitare al loro condanna a morte; anche il profeta Uria è costretto a scappare in Egitto per aver profetizzato contro Gerusalemme in Gr 26, 20-23. Nel Nuovo Testamento, con la fuga della Sacra Famiglia in Egitto, riprende la lunga tradizione biblica della terra dei faraoni come terra di accoglienza (cfr. Mt 2).

L'immagine dell'Egitto come terra di rifugio è legata a quella di terra di ricchezza. In Gn 13, 10, la fertilità dell'Egitto è evocata in termini paradisiaci *“come il giardino dell'Eterno, come la terra d'Egitto”*. L'Egitto è la terra dell'abbondanza di cibo, ricordata con nostalgia dagli Israeliti durante i 40 anni di esodo nel deserto. Ancora ai tempi del Nuovo Testamento l'Egitto è sinonimo di ricchezza ed abbondanza: in Eb 11, 26 l'autore usa questa immagine dell'Egitto per magnificare la fede di Mosè.

Dopo la distruzione di Gerusalemme per opera dei Babilonesi nel 587 a.C., una parte dei Giudei cerca rifugio in Egitto (cfr. 2 Re 25, Ger 42-44). Ger 44,1 suggerisce che le comunità giudaiche si erano insediate in diverse aree del Basso Egitto (Migdol, Daphne, Memphis, Patros). Nei libri dei profeti, l'insediamento degli Ebrei in Egitto è criticato con veemenza, ma nonostante questo, il giudaismo egiziano fa sentire la sua voce. L'esempio più eclatante è la storia di Giuseppe, che può essere definita come una nuova diaspora. Essa presuppone una buona conoscenza dell'Egitto Saita (XXVI dinastia, dal 672 al 525 a. C.) e s'ispira in parte a testi egiziani, in particolare la storia dei due fratelli, un classico della letteratura egizia a partire della XIX dinastia. La storia di Giuseppe, in effetti, rappresenta l'Egitto positivamente e Giuseppe incarna il successo esemplare di un Ebreo in Egitto, in quanto riesce a integrarsi perfettamente nell'ambiente egiziano. In fondo la storia di Giuseppe riflette il desiderio di coesistenza delle comunità ebraiche alessandrine. Alcuni oracoli profetici più tardivi, probabilmente di epoca

ellenistica, arrivano fino ad annunciare l'inclusione dell'Egitto nel piano di salvezza di Dio. In Is 19, 19-21 l'Egitto è definito “*popolo di Dio*” ed il profeta afferma che “*il Signore si farà conoscere agli Egiziani e gli Egiziani, quel giorno conosceranno Yahweh*”. Nel contesto biblico, questa “conversione” dell'Egitto prepara il culto universale del Dio d'Israele.

Tracce nel Cristianesimo.

Un'imponente civiltà, antica di 3.000 anni come l'Egitto, precede la nascita del Cristianesimo. In questa terra, le prime comunità cristiane, ancora nel terzo secolo d.C., quando l'Egitto era sotto il dominio romano, assistono alle ultime manifestazioni della cultura faraonica (l'ultima iscrizione geroglifica conosciuta è del 394 d.C.) ed è solo nel 535 d.C. che l'imperatore bizantino Giustiniano vieta il culto al tempio di Iside a Philae. Senza considerare l'influenza dell'Egitto faraonico sull'ebraismo egiziano durante gli ultimi tre secoli prima di Cristo, questa cultura unica e millenaria non può non aver avuto la sua influenza sul nascente cristianesimo egiziano. Ma quali sono le tracce più evidenti che l'Egitto faraonico ha lasciato e qual è la loro impronta sul cristianesimo?

La più nota fra queste tracce è il geroglifico “*ankh*”, che significa la vita, e che per i Cristiani del IV secolo rappresenta una croce cristiana. Nella sua storia ecclesiastica³, Rufino racconta che, dopo la demolizione del Serapeo di Alessandria, furono distrutti dappertutto nella città i busti di Serapide, che erano scolpiti all'ingresso delle case o sopra le finestre. Al posto di Serapide, i Cristiani scolpirono delle croci. In questa occasione, molte persone che erano ancora pagane furono colpite dalla comparsa del segno *ankh*, essendo questo segno associato ad un'antica profezia ricevuta dai loro antenati. Questa profezia avrebbe preannunciato che i culti egizi sarebbero scomparsi il giorno in cui sarebbe stato improvvisamente esaltato il segno geroglifico che designa la “Vita”, il segno *ankh* appunto. Questo evento fortuito provocò, racconta Rufino,

3 XI, 29; continuazione di quella di Eusebio che si ferma alla morte di Teodosio I nel 395 d.C.

molte conversioni al Cristianesimo, ancor più tra i sacerdoti ed i celebranti dei culti egizii che tra la massa del popolo, che aveva una minore conoscenza della simbologia religiosa.

Ma come è stato possibile confondere il segno *ankh* con la croce? In effetti, a quell'epoca in tutta la cristianità, si rappresentava la croce con il ramo superiore, sormontato da un grande anello circolare, come una corona, in segno di trionfo, e questa croce coronata aveva quasi la stessa forma del geroglifico egiziano *ankh*.

Questo segno è rimasto per i Copti, i Cristiani d'Egitto, un equivalente legittimo della Croce. I Copti sono perfettamente consapevoli del fatto che il segno aveva già nel paganesimo dei loro antenati un significato preciso, senso che hanno capito e hanno accettato.

Un altro esempio è dato dall'albero di Mataryah, nei pressi dell'odierna città del Cairo, alla cui ombra la Sacra Famiglia avrebbe riposato. È probabile che quest'albero, associato alla fuga in Egitto della Sacra Famiglia, sia il successore di uno di quegli alberi venerati in questa zona nell'epoca faraonica. Una tale persea, l'albero *Ished*, è, in effetti, menzionata nella stessa area da un grande mito che si è sviluppato nelle tradizioni del dio del sole Ra e a quella del dio Osiride.

Ci sono un gran numero di altre tracce nelle religioni presenti oggi in Egitto, quali le processioni di barche di memoria faraonica, presenti nelle feste mussulmane di alcune località del Sud dell'Egitto ed ancora la sostituzione da parte del patriarca Cirillo della venerazione di un santuario oracolare pagano con la venerazione dei santi Ciro e Giovanni, fino ad arrivare alla continuazione, sotto un nuovo aspetto, di un buon numero di antiche feste legate alle stagioni, l'inondazione del Nilo, la luna piena, ecc. Queste ultime tracce corrispondono ad fenomeno antropologico che si riscontra in tutte le culture dove una certa inerzia favorisce il passaggio di un culto da una credenza a quella che le succede.

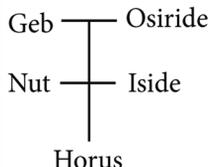
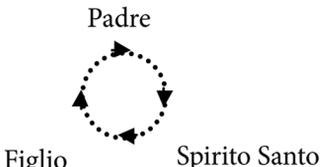
Un esempio “teologico” di similarità tra la religione dell’Egitto antico ed il Cristianesimo.

Un confronto interessante, che richiederebbe uno sviluppo ulteriore che non possiamo fare qui, è tra il mito di Osiride e la storia di Gesù Cristo. La tradizione di Osiride in Egitto è già presente nelle prime fasi della storia d’Egitto e sopravvisse alcuni secoli dopo la nascita del cristianesimo. I molti paralleli tra le due tradizioni, piuttosto che riflettere un’influenza diretta della più antica sulla nuova (che si è infatti sviluppata in una maniera molto dettagliata molto presto e in modo indipendente), dimostra che le aspirazioni dei seguaci di entrambe le tradizioni erano simili e che sono state espresse con simboli analoghi.

L’esposizione del mito di Osiride non ci è arrivata nella sua integralità da una fonte faraonica, ma attraverso Plutarco, che deve averla in qualche modo ellenizzata. Nonostante ciò, tutti gli elementi del mito nella versione di Plutarco si ritrovano in diverse fonti faraoniche e possono essere utilizzati per il confronto con la Storia della Salvezza.

Come semplice introduzione a questo parallelo, proposto da Tobin e Bonnel in un articolo del 1989⁴, vi presento il loro quadro riassuntivo:

LA NATURA DIVINA Mitologia tipologica

OSIRIDE	CRISTO
figlio di Geb	figlio di Dio
re d’Egitto	Dio / Logos
Creatore dell’ordine	Creatore dell’ordine
	

4 Cfr. BONNEL, R., G., TOBIN, V., A., “Christ and Osiris: A Comparative Study”, in GROLL, I., S., *Pharaonic Egypt*, Jerusalem, The Magnes Press (Hebrew University), 1985, pag. 1-29.

Transizione verso la mitologia storica

1. causa: omicidio di Osiride
(stravolgimento dell'ordine)

2. processo eroico:

- morte dell'eroe

- agonia

- lutto

- inumazione

- discesa nell'aldilà

3. vittoria sul male:

- resurrezione

- nascita di Horus

- trionfo di Horus su Seth

1. caduta dell'uomo

(stravolgimento dell'ordine)

2. processo eroico:

- incarnazione (rivelazione dello
eroe)

- morte dell'eroe

- agonia

- lutto

- inumazione

- discesa negli inferi

3. vittoria sul male:

- resurrezione

Ritorno alla mitologia tipologica

Risultato:

Osiride: regna per l'eternità

Horus: regna sulla terra
(teleologia)

Risultato:

il Cristo: regna per l'eternità

il Cristo: regno dello Spirito sulla terra
(escatologia)

Per la comprensione di questo schema, riporto alcune spiegazioni di Bonnel-Tobin sulla mitologia topologica. Questa non descrive delle azioni ma uno stato che enfatizza due fattori: la natura dell'ordine divino e la natura dell'ordine del creato che, nel mito di Osiride, si trova già in uno stato di perfezione, mentre per il Cristo a creare quel perfetto ordine sono la luce e la Parola del Prologo del Vangelo di Giovanni, che riprende la teologia della Genesi.

Le similitudini tra le due tradizioni sono evidenziate bene dallo schema di Bonnel-Tobin. In entrambe le tradizioni, la transizione verso

la mitologia storica è legata ad uno sconvolgimento dell'ordine, che non è intrinseco nell'ordine stesso ma prodotto da un agente esterno, l'uccisione di Osiride per mano di Seth nel mito di Osiride ed il peccato originale nella Storia della Salvezza. Il processo eroico realizza il ristabilimento dell'ordine. Il risultato finale è il ritorno alla topologia mitologica, che è il ritorno allo stato di perfezione. Ovviamente, nel caso della tradizione cristiana non si tratta di un mito, ma della realtà umano-divina della Storia della Salvezza. Ci sono comunque alcuni aspetti antropologici comuni alle due tradizioni che, a mio avviso, fanno della ricerca "naturale" del divino e della comprensione del mondo, che fondamentalmente è la religione dell'antico Egitto, una preparazione all'annuncio del Vangelo.

Fondamenti teologici della religione dell'antico Egitto e la teologia cristiana.

Arriviamo ora al centro di questa presentazione: i fondamenti teologici della religione dell'antico Egitto ed il confronto possibile con la teologia cristiana. Si tratta, prima di tutto, di cercare di individuare almeno i lineamenti essenziali dei principi teologici che possiamo dedurre da questa religione così complessa e ancora per molti versi misteriosa.

Quello che presento della religione egizia è l'interpretazione di un egittologo canadese, Vincent Arieħ Tobin⁵, ai quali aggiungerò una serie di semplici paralleli tra la religione egizia e la nostra fede cattolica.

A rigor di termini, gli Egizi non hanno mai conosciuto una scienza teologica, almeno nel senso di una discussione filosofica ed astratta e di un metodo sistematico. I principi della religione dell'antico Egitto sono stati espressi piuttosto attraverso affermazioni mistiche, figure e simboli che articolavano le idee ed i valori che in epoche successive culture diverse furono in grado di esprimere con metodi più razionali ed astratti. In questo senso, non possiamo considerare la religione egizia come un

5 Cfr. TOBIN, V. A., *Theological Principles of Egyptian Religion*, Bern, Peter Lang, 1989.

insieme di miti e favole infantili e popolata di dèi stravaganti, come fanno ancora alcuni egittologi. Dietro una vera mitologia vi è sempre una concezione della realtà, un enunciato della composizione della struttura dell'universo in cui l'uomo vive. Nel caso della religione dell'antico Egitto, si tratta dunque di un sistema mito-teologico, da cui si può legittimamente dedurre e sviluppare un sistema teologico intelligibile alla ragione moderna.

La Rivelazione.

Per la religione egizia, il principale mezzo della rivelazione divina è la sua manifestazione nei fenomeni della natura e nel processo in atto della vita stessa, quali sono il ritorno giornaliero del sole, il ciclo continuo delle stagioni o la piena annuale del Nilo.

Nella teologia cristiana, come afferma San Paolo (cfr. Rm 1), l'uomo, grazie alla sua ricerca può scoprire che Dio esiste, che è il Creatore e che è provvidente. A partire dall'osservazione della natura, gli Egizi hanno concepito delle cosmogonie ed una religione del divino che esiste, crea e si prende cura degli uomini.

Diversamente dalla rivelazione cristiana, che passa anche attraverso le Scritture e per cui la pienezza di tutta la Rivelazione è Cristo stesso, per la religione faraonica i testi sacri, come i Testi delle Piramidi, i testi del Sarcofago o il Libro dei Morti, anche se racchiudono i principi teologici, non hanno alcuna autorità scritturale di testi divinamente ispirati, ma solo un valore personale e pratico, essendo finalizzate al conseguimento di determinati obiettivi nella vita dell'aldilà.

La religione e la vita.

Per gli Egizi, per usare analogicamente una terminologia a noi nota, non vi era separazione tra "Stato" e "Chiesa", nessun aspetto della vita e del comportamento era separato dal campo di interesse o di potenza

divini. Ogni attività umana era interamente parte dell'ordine e del sistema assicurato dalla potenza divina. La religione consisteva nella vita stessa. Essere religioso significava semplicemente vivere ed esistere e l'individuo, vivendo, faceva automaticamente parte dell'ordine divino. Gli dèi, l'ordine naturale, lo Stato, il re, l'individuo e anche la morte erano parti integranti di un ordine unificato del cosmo. Del resto gli Egizi non avevano una parola per designare la religione.

Questa identità tra vita e religione è in parte conforme alla visione del Cristianesimo, per il quale ogni atto umano dovrebbe essere compiuto con Dio e per Dio, in armonia con la volontà divina e quindi nell'ordine divino.

La liturgia.

La religione egizia appare come un sistema di culti e riti che costituiscono un'esperienza mitica e mistica, che riafferma costantemente ed influenza positivamente la potenza e l'indistruttibilità della vita dell'individuo, dello Stato, del mondo, della natura e di tutto il cosmo, garantendo la continuazione dell'ordine divino e la partecipazione individuale a questo ordine.

Nel Cristianesimo, se la liturgia sacramentale attua positivamente la comunione dei fedeli al Corpo di Cristo, che può essere paragonata in qualche modo all'armonia dell'ordine cosmico, la parte del fedele però è piuttosto quella di lasciarsi introdurre dalla grazia nella perfezione della comunione con Dio e con il resto del mondo.

Il mito della Creazione.

Le cosmogonie delle differenti tradizioni sviluppatasi nei centri di Eliopoli, Ermopoli, Memphis, Tebe ed altri ancora, descrivono la realtà con degli approcci diversi. Nonostante le diversità, tutte hanno in comune l'idea che le "processioni" da un dio all'altro non avvengano come in un processo cronologico, una successione temporale, ma che costituiscano

piuttosto un processo mitico ed atemporale. La divinità si manifesta creando e questo processo complesso di creazione è “interpretato” dalla religione egizia con l’aiuto di diversi dèi, conservando allo stesso tempo l’unità dell’essere divino.

Riguardo al mito della Creazione, sono possibili alcuni paralleli tra le cosmogonie egizie ed il racconto del libro della Genesi. Nel sistema egizio si riscontrano tre fasi : 1) esistenza del caos primordiale; 2) l’azione della parola del Creatore; 3) la venuta all’esistenza della luce (nel sistema elipolitano). Similmente si riscontrano tre fasi nel racconto della Genesi: 1) il caos primordiale; 2) l’azione della divinità che sorge dalle acque; 3) la venuta all’esistenza della luce come prodotta dall’azione del Creatore. A questa fase, nei due sistemi il creato ha raggiunto un certo livello di potenzialità, la luce essendo la fonte delle cose tangibili, e segue nelle due tradizioni la creazione del mondo e delle creature che lo popolano.

Nella cosmogonia di Memphis, si ritrova il tema della creazione attraverso la Parola. Secondo la teologia menfita, la creazione fu in primo luogo un pensiero divino, poi una parola divina ed infine una realtà materiale che sorge direttamente dall’azione di proferire la Parola. I paralleli con il primo capitolo del libro della Genesi e il primo capitolo del Vangelo di San Giovanni sono evidenti.

L’Immortalità.

Nella religione faraonica, il concetto e la certezza di una resurrezione personale sono espressi normalmente attraverso il mito di Osiride. Così come Osiride è morto ed è stato riportato alla vita, allo stesso modo succede all’individuo mortale che partecipi all’esperienza di Osiride. Il defunto non diventa un altro Osiride ma Osiride stesso, che è la potenza di vita e di rigenerazione, la potenza della resurrezione di un individuo specifico.

Nel Cristianesimo, la resurrezione è legata alla resurrezione del Cristo in una sorta di partecipazione. A differenza della religione egizia, però, la resurrezione avviene nella carne, benché trasfigurata, e solamente alla fine dei tempi.

Faraone e Cristo.

Le similitudini che mi colpiscono di più e che a mia conoscenza non sono state ancora studiate in maniera approfondita e sistematica, sono quelle che si possono riscontrare tra la figura di Faraone e quella di Cristo, principalmente per quanto concerne il loro “ruolo”.

Nella religione egizia, Faraone, figlio di dio è *nfr ntr* = dio perfetto, è l’Horus incarnato che governa e regge l’Egitto ed il mondo, è il grande sacerdote, il pontefice che assicura il legame tra gli esseri umani ed il divino, il mediatore tra gli uomini e gli dèi, colui che assicura il mantenimento dell’ordine del cosmo e che dispensa la vita, e, infine, le sue parole hanno valore di legge.

Il Cristo, vero uomo e vero Dio, è il Figlio di Dio, Dio incarnato, è il Re dell’universo, è il grande sacerdote, il mediatore tra gli uomini e Dio, dispensa la vita e la sua Parola è legge divina.

Vorrei comunque ricordarvi che i paralleli, le similitudini e le differenze tra alcuni dei principi “teologici” della religione dell’antico Egitto ed il Cristianesimo che vi ho appena presentato sono frutto di una prima osservazione ancora molto superficiale e quindi vanno presi con molta prudenza.

In effetti, alcune dei fondamenti teologici di cui vi ho parlato si ritrovano in altre tradizioni religiose e fanno parte del “bagaglio” antropologico comune a diverse culture. Però, nel caso dell’Egitto, a mio avviso il numero e la coesistenza di queste coincidenze hanno potuto rendere più facilmente intellegibile al popolo egizio la Persona e le qualità del Cristo, vero Dio e vero uomo, e ancora l’immortalità e la resurrezione, principi presenti nel loro quotidiano da millenni.

I punti in comune tra la figura di Faraone e quelle del Cristo che ho delineato poco fa hanno probabilmente facilitato la comprensione e quindi l’accoglienza della fede cristiana nella popolazione, ma soprattutto negli ambienti sacerdotali che conoscevano meglio la religione egizia e che avevano la cultura per comprendere la fede cristiana.

È probabile anche che gli sviluppi teologici cristiani in Egitto abbiano beneficiato di questa sorta di preparazione e forse non è un caso

che l'Egitto abbia offerto alla Cristianità alcuni fra i suoi migliori teologi, come gli alessandrini san Atanasio e san Cirillo.

Il concetto dei *semina verbi* e la preparazione all'annuncio del Vangelo.

Per introdurre la conclusione di questa presentazione, riporto due passaggi della dichiarazione Dominus Iesus (2000) sull'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, dove viene ripreso, secondo gli sviluppi del Concilio Vaticano II, il concetto teologico della *Semena del Verbo* del filosofo palestinese san Giustino martire, vissuto nel II secolo:

- *Il recente Magistero della Chiesa ha richiamato con fermezza e chiarezza la verità di un'unica economia divina: «La presenza e l'attività dello Spirito non toccano solo gli individui, ma anche la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni [...]. Il Cristo risorto opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito [...]. È ancora lo Spirito che sparge i “semi del Verbo”, presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo». DI 12.*

[...]

- *In conclusione, l'azione dello Spirito non si pone al di fuori o accanto a quella di Cristo. Si tratta di una sola economia salvifica di Dio Uno e Trino, realizzata nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio, attuata con la cooperazione dello Spirito Santo ed estesa nella sua portata salvifica all'intera umanità e all'universo: «Gli uomini non possono entrare in comunione con Dio se non per mezzo di Cristo, sotto l'azione dello Spirito» Ibidem.*

Questi riferimenti alla dichiarazione Dominus Iesus (2000), che cita l'enciclica, *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II, a mio avviso, possono costituire un valido fondamento teologico per poter affermare come nella religione egizia si possano ritrovare dei “semi del Verbo” che abbiano potuto preparare il popolo egizio all'accoglienza del Vangelo.

Ritengo sia legittimo ed auspicabile, dunque, che teologi e esegeti cerchino questi semi del Verbo anche nella religione egizia, e che gli storici e gli archeologici approfondiscano i legami tra la civiltà faraonica, che ha influenzato la regione per millenni, così come in parte anche il Cristianesimo nascente.

A mia conoscenza, se per i rapporti tra il Cristianesimo e la civiltà greco-romana, così come con il mondo giudaico, la ricerca scientifica ha prodotto e continua a produrre una grande quantità di studi di alto livello, nel caso del legame tra il Cristianesimo e l'antico Egitto, la ricerca è ancora poco sviluppata, se non abbandonata a dilettanti pseudoscientifici o a ciarlatani in cerca di soldi.

D'altro canto, gli egittologi, ed in particolar modo gli egittologi egiziani, hanno motivo di interessarsi e approfondire la conoscenza dei principi teologici della religione dell'antico Egitto, da un lato per meglio la religione e quindi la cultura dell'Egitto faraonico, e dall'altro per meglio capire le radici della cultura egiziana attuale.

A mio avviso, i "semi del Verbo" che si possono rintracciare nella cultura faraonica sono molto numerosi e di grande importanza e oso credere che, tra le civiltà pagane, quella egizia sia quella che più delle altre abbia profittato dell'azione preparatrice dello Spirito Santo.

Evidentemente, la mia presentazione non è che l'esplicitazione di un'intuizione che deve essere sviluppata in uno studio sistematico. In questa direzione vanno gli studi che conto cominciare a breve e spero un giorno potervi presentare i frutti di questa ricerca.

In sintesi.

Permettetemi di ricordarvi i passi principali di questa conferenza:

- L'Egitto faraonico ha una grande importanza nello studio della Bibbia.
- I legami diretti ed indiretti con il cristianesimo sono ancora da studiare a fondo.
- La civiltà faraonica può essere stata una preparazione all'annuncio del Vangelo.

Bibliografia.

- ROMER, Thomas, [préface de], *Ce que la Bible doit à l’Egypte*, Paris, Bayard, 2008.
- MASI, G., *Lo spiritualismo egiziano antico*, Bologna, CLUEB, 1994.
- TOBIN, V. A., *Theological Principles of Egyptian Religion*, Bern, Peter Lang, 1989.
- BONNEL, R., G., TOBIN, V., A., “Christ and Osiris: A Comparative Study”, in GROLL, I., S., *Pharaonic Egypt*, Jerusalem, The Magnes Press (Hebrew University), 1985, pag. 1-29.
- DORESSE, Jean, *Des hiéroglyphes à la croix: Ce que le passé pharaonique a légué au Christianisme*, Istanbul, Nederlands Historisch-Archaeologisch Insituut te Istanbul, 1960.



Particolare di bassorilievo, Tempio di Edfu



Bassorilievo, Tempio di Edfu



Foto: Archivio EBAF

***IN CAMMELLO SULLE TRACCE DI MOSÈ:
UN'ESPLORAZIONE DELLA VIA DELL'ESODO***

IN CAMMELLO SULLE TRACCE DI MOSÈ: UN'ESPLORAZIONE DELLA VIA DELL'ESODO

Genesi del viaggio

Alla fine dell'anno accademico 2007-2008, ho guidato il viaggio di studio in Giordania dell'École biblique et archéologique française de Jérusalem, dove insegno la topografia di Gerusalemme e del Levante meridionale. In quell'occasione, il frate cappuccino Jordi Cervera i Valls, professore di Antico Testamento alla facoltà teologica di Barcellona, mi ha confessato un suo sogno: ripercorrere il cammino tradizionale dell'esodo raccontato nella Bibbia, a dorso di cammello, 100 anni esatti dal viaggio del monaco benedettino dom Bonaventura Ubach, del grande monastero di Monserrat a Barcellona, ... la data? Aprile 2010.

Mentre mi raccontava il suo sogno ho cominciato anche io ad immaginarmi in una tale impresa, ma, considerato che ero appena arrivato all'École biblique e che gli anni successivi sarebbero stati per me molto duri, essendo incaricato dell'insegnamento di un corso così importante come quello della topografia di Gerusalemme e del Levante meridionale, ho archiviato questa proposta fra le imprese impossibili, almeno nel breve periodo.

Fra' Jordi viene a Gerusalemme ogni estate per studiare alla biblioteca dell'École biblique, a dire di molti, una tra le migliori nel mondo in materia biblica ed archeologica e così, nell'estate del 2009, mentre era a Gersualemme l'ho invitato a venire con me in Egitto per due settimane, immerso nella vita vera di quel paese meraviglioso dove ho vissuto per sei anni.

Il nostro viaggio egiziano andato in porto, fra' Jordi ha continuato a parlarmi del suo progetto.

Dopo l'esperienza di due settimane insieme, oramai si era con-

vinto che il compagno di viaggio ideale lo aveva trovato: un professore dell'École biblique, che parla arabo, che si trova a suo agio con Egiziani e Beduini, spartano e non troppo rompiscatole. Il sottoscritto!

Con una mirabile costanza, fra' Jordi mi ha coinvolto nella organizzazione del viaggio con visite nel Sinai e a Petra, al fine di mettermi d'accordo con i Beduini sulle questioni pratiche del viaggio e, nel frattempo, ha anche trovato i finanziamenti per poter realizzare il viaggio.

Da parte mia, quando ho annunciato il progetto del viaggio ai frati dell'École biblique, sinceramente non mi attendevo l'entusiastica accoglienza che ho ricevuto: "come Lagrange!!!", hanno esclamato alcuni dei frati più anziani.

Per la mia sostituzione ai corsi di topografia ho trovato la grande disponibilità di fra' Gregory Tatum op, professore all'École biblique, e così, l'8 aprile 2010, esattamente 100 anni dopo Ubach, e nello stesso mese degli Israeliti, stando alla Bibbia, fra' Jordi ed io siamo partiti per questa meravigliosa avventura!

La storicità dell'esodo degli Israeliti.

Il libro dell'Esodo comincia con il racconto dell'oppressione degli Israeliti per mano del Faraone. Passando per la storia della nascita e dell'adozione di Mosè da parte della figlia del Faraone, all'omicidio dell'egiziano, la fuga a Madian, il matrimonio con Zippora, figlia di Getro, la rivelazione di Dio sul monte Sinai, la vocazione di Mosè, il ritorno in Egitto e le dieci piaghe, si arriva a Pessah. Allora comincia il viaggio nel deserto, lungo 40 anni, del popolo di Israele, condotto fino al monte Nebo da Mosè, che lì muore dopo aver visto la Terra Promessa, ma senza poterci mettere piede.

Il percorso della peregrinazione degli Israeliti nel deserto si snoda per molti capitoli del Pentateuco, da Es 12, 33 fino alla fine del Deuteronomio, il che significa che la gran parte del Pentateuco, con tutti gli episodi e le leggi che questo contiene, si articola con la storia dell'esodo del popolo di Dio.

L'importanza fondatrice di questa liberazione dal giogo dell'Egitto è evidente ed il resto della Bibbia non manca di ricordarlo. L'Antico Testamento presenta Dio come colui che ha fatto uscire dall'Egitto il suo popolo, definitivamente liberato nel Nuovo Testamento con l'incarnazione, la morte e la risurrezione del Figlio.

Come spesso succede nella Bibbia, i percorsi non sono perfettamente ricostruibili sulla cartina, non solo a causa della distanza temporale che ci separa, ma perché le incongruenze storiche e geografiche sono molte e spesso inconciliabili.

Le teorie sul racconto della fuga dall'Egitto e la conquista della Terra Promessa da parte del popolo di Dio guidato da Mosè e poi da Giosuè, non fanno ancora oggi l'unanimità. Si è passati da una lettura letterale del racconto biblico (Burkhardt 1822, Robinson 1841, ecc...) che ha spinto i primi esploratori moderni a ritrovare i luoghi citati dalla Bibbia, a delle interpretazioni che relegano nella pura mitologia l'episodio in questione. La posizione che mi convince di più considera il racconto biblico dell'esodo come una forma letteraria complessa (come dicevo quasi $\frac{3}{4}$ del Pentateuco si svolgono durante l'esodo) che comprende elementi storici di epoche diverse intimamente legati ad elementi teologici.

Secondo gli studiosi della questione, la redazione dei testi biblici che parlano dell'esodo dovrebbe attestarsi alla fine del periodo pre-esilico o all'inizio del periodo post-esilico (VI/V secolo a.C.), eccetto per i passi contenuti nel Deuteronomio, che daterebbero della fine della monarchia di Giudea, verso il VII secolo a.C.

Nel testo stesso, se lo leggiamo con attenzione e facciamo qualche semplice considerazione, ci sono degli indizi che ci mettono in guardia su di una lettura troppo letterale, come si farebbe con un racconto storico scritto con i criteri scientifici dell'epoca moderna.

Un primo esempio di questi indizi è dato dal numero dei "fuggitivi". Riguardo alla dimensione del popolo degli Israeliti fuggito dall'Egitto, secondo il libro dell'Esodo, versetto 12, 37, 600.000 adulti "combattenti" lasciano l'Egitto con Mosè, insieme ad una grande moltitudine mista di non Israeliti. Se si considerano i 600.000 uomini in

età di combattere, quindi maturi e aventi famiglia, le loro mogli, i loro figli, gli anziani e la mista moltitudine, si calcola che almeno 2 milioni di persone avrebbero lasciato l'Egitto di Faraone. A partire dai dati storici ed archeologici, però, si stima che la popolazione dell'Egitto faraonico, la superpotenza anche demografica della regione nell'epoca antica, fosse di 3 milioni. La fuga di 2 milioni di persone in una sola mandata sarebbe stata una catastrofe economica e sociale, di cui però non troviamo traccia nei testi egizi a nostra disposizione e non deducibile da alcuna prova archeologica. Peraltro, marciando in linea di dieci, con il rispettivo bestiame, questi 2 milioni, avrebbero formato un'processione lunga 240 km, difficile da immaginare nel deserto del Sinai!

Anche l'arrivo nella terra di Canaan di una tale moltitudine, dove la popolazione non superava le 100.000 persone, sebbene fosse stata decimata dalle prove subite nel deserto, avrebbe avuto un impatto tale che l'archeologia avrebbe già rintracciato.

Un altro fatto da considerare riguarda la datazione dell'esodo ed il realismo della motivazione che la Bibbia attribuisce alla persecuzione cominciata da Faraone. Il testo racconta che il popolo degli Israeliti era talmente cresciuto di numero da far temere che questo, in caso di un'invasione dei popoli asiatici, avrebbe potuto allearsi con i nemici e costituire una quinta colonna nel cuore dell'Egitto.

In 1 R 6, 1, il testo afferma che gli Israeliti lasciarono l'Egitto 480 anni prima della costruzione del tempio di Gerusalemme da parte di Salomone, il regno del quale, secondo gli studiosi, deve essere datato alla prima metà del X secolo a.C. Arriviamo così alla metà del secondo millennio per la datazione dell'esodo.

Se si guarda alla storia dell'Egitto, però, nella metà del secondo millennio a.C., l'Egitto viveva il periodo di massima espansione, controllando un impero che arrivava fino all'attuale Siria. In realtà, la possibilità di un'invasione di popoli provenienti da Canaan ed il relativo timore del sovrano egizio, corrispondono più alla situazione della regione nel primo millennio che quella del secondo millennio a.C., periodo che viene calcolato essere quello dell'esodo dagli indizi temporali del testo biblico.

Nel primo millennio a.C., che corrisponde nella cronologia storica dell'antico Egitto al terzo periodo intermedio, la situazione del regno faraonico era decisamente diversa e, in effetti, numerose furono le invasioni di popoli stranieri che conquistarono il controllo del paese.

Anche i luoghi del percorso degli Israeliti citati dalla Bibbia, soprattutto quelli del Delta orientale del Nilo, sembrano corrispondere più ad una geografia del VIII-VI secolo a.C., se non addirittura dell'epoca tolemaica, cioè del III-II secolo a.C. In altre parole, il redattore finale del testo biblico dell'esodo sembra conoscere una geografia della regione che non c'era ancora nel secondo millennio a.C.

Tutte queste considerazioni, come potete immaginare, non fanno l'unanimità e ancora oggi si susseguono gli studi sulla datazione e la storicità in genere di questo evento biblico così importante.

Interessanti sono anche i primi racconti extrabiblici di un evento molto simile, se non proprio dell'esodo stesso degli Israeliti. Alla fine del IV secolo a.C. Ecateo di Abdera narra come gli Egizi avessero accusato alcuni stranieri residenti in Egitto di essere la causa di una pestilenza e di come questi fossero stati espulsi dal paese, guidati dal loro capo di nome Mosè che li condusse nella terra di Canaan dove fondarono la città di Gerusalemme.

Un'altra storia simile la riporta Manetone, storico egizio del III secolo a.C. Nella versione riportata da Flavio Giuseppe, nel I secolo d.C., 80.000 lebbrosi ed altre persone impure, guidate, questa volta non da Mosè ma da un prete di nome Osarsef (che ricorda il Giuseppe biblico), cercarono di allearsi con gli Hyksos, stabilirsi a Gerusalemme, che avrebbero fondato dopo essere stati espulsi dall'Egitto precedentemente. La storia si conclude con la cacciata di questo popolo di pericolosi cospiratori per mano del figlio di Faraone.

Queste e più di una dozzina di altre storie simili appaiono in un'epoca in cui la comunità ebraica di Alessandria era particolarmente fiorente e devono ascrivere probabilmente ad una polemica anti-giudaica, più che ad una fedele registrazione di fatti realmente avvenuti.

Per riassumere le differenti posizioni degli studiosi riguardo all'esodo, come dicevo prima, si passa dai più fanatici assertori della

storicità dell'evento, secondo quanto riportato dalla Bibbia, alle posizioni altrettanto estreme di chi afferma che non ci fu alcun esodo degli Israeliti dall'Egitto.

Una posizione a mio avviso interessante è quella dell'archeologo israeliano Israel Finkelstein. Nei suoi studi Finkelstein mostra come gli Israeliti si sarebbero formati come popolo sulle colline della Giudea all'inizio dell'epoca del Ferro, cioè nel XII-XI secolo a.C. Questa ipotesi non esclude la possibilità che una parte dell'incremento di popolazione che si registra in quel periodo nella Giudea possa essere stato costituito da un gruppo di Israeliti provenienti dall'Egitto, perché no, guidati da uno di loro di nome Mosè.

Le ricerche archeologiche, fino ad oggi, non ci possono aiutare ad affermare con certezza nulla più ma questa incertezza sulla storicità dell'esodo, come peraltro in altri eventi fondatori raccontati dalla Bibbia, non mette in pericolo la nostra fede nella verità della Parola di Dio, che è per noi la Bibbia.

La Bibbia dice sì il vero, ma non lo dice sempre come se fosse un libro di storia del XXI secolo! È quindi evidente come una ricerca scientifica applicata allo studio della Bibbia, e che si avvalga della storia e dell'archeologia, sia necessaria per capire ed interpretare meglio la Parola di Dio.

Il nostro viaggio

I redattori del racconto biblico, se non avevano alcuna velleità di fare un racconto storico secondo criteri moderni, sembrano però invitarci a percorrere un itinerario, a ricercarlo sul terreno, a meditare questo viaggio nel deserto. Di già almeno nel periodo bizantino, dei pellegrini, come Egeria alla fine del V secolo, percorsero il deserto del Sinai alla ricerca dei luoghi dell'esodo citati dalla Bibbia.

Questo esercizio di ricerca, allo stesso tempo nella fede e con metodi scientifici, si ravvivò nella seconda metà del XIX secolo, quando cominciarono le prime esplorazioni "scientifiche" della rotta dell'esodo.

A cavallo tra il XIX ed il XX secolo i frati dell'École biblique seguirono l'itinerario tradizionale e registrarono, con particolare attenzione gli aspetti archeologici, le loro esperienze e le loro scoperte in forma di cronache di viaggio. Qualche anno dopo fu la volta di Dom Ubach, che scrisse un libro sul suo viaggio.

Sulle orme di questi sapienti esploratori, fra' Jordi ed io abbiamo voluto ripercorrere l'itinerario tradizionale, per scoprire noi stessi questi luoghi, per lasciarci impregnare da loro, raccogliere altre informazioni, verificare le nuove scoperte archeologiche ed alla fine scrivere anche noi un libro con la cronaca del nostro viaggio, arricchita da paragrafi più scientifici di esegesi e topografia attualizzati con i più recenti studi in materia e da considerazioni etnografiche, quasi completamente assenti nelle cronache tradizionali.

Sia fra' Jordi che io, inoltre, avremo modo di condividere con i nostri rispettivi studenti le conoscenze acquisite.

Non ultima in importanza, poi, l'esperienza del deserto e della ricerca biblica sul terreno, che rappresenta per la mia formazione come professore dell'École biblique un punto di svolta: la ragion d'essere stessa dell'École biblique è di studiare la Bibbia essendo permeati della geografia, della storia e dell'archeologia delle terre in cui la Storia della Salvezza si è svolta e questo tipo di esplorazioni rappresenta la migliore e più genuina tradizione dell'École biblique.

Prima di partire, fra' Jordi ed io ci siamo divisi i compiti: ognuno di noi ha focalizzato l'attenzione su una parte dell'itinerario e ha preparato degli appunti da portare con noi sui numerosi siti archeologici che avremo visitato. Fra' Jordi si è concentrato sul Sinai ed io sulla Transgiordania. Durante il viaggio, poi, fra' Jordi ha preso minuziosi appunti sui luoghi e l'itinerario, ed io ho tenuto un diario, ho fotografato ed ho conversato con i Beduini che ci hanno guidato, informandomi sui loro usi e costumi.

Adesso siamo nella fase di redazione del libro a partire dai nostri appunti e dagli studi scientifici sulle varie materie che ci interessano.

Il Percorso.

Il percorso tradizionale dell'esodo degli Israeliti cerca di seguire per quanto possibile le indicazioni, spesso poco chiare, se non proprio contraddittorie, che dà il racconto biblico. La localizzazione della gran parte dei siti citati dalla Bibbia sul percorso degli Israeliti sono ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi e l'itinerario presentato nella cartina, così come quello che noi abbiamo seguito nella nostra esplorazione, non sono che uno dei possibili itinerari.



(Cartina da Bibleworks 7)

Il 14 del mese di Abib, che corrisponde all'inizio di aprile, proprio quando siamo partiti noi in viaggio (evidentemente è il periodo migliore!) gli Israeliti riuniti a Ramses partono verso Succot ed arrivano a Etam:

- Es 12,37 *I figli d'Israele partirono da Ramses verso Succot in seicentomila a piedi, solo uomini, senza contare i figli.*

- Es 13, 20 *Partirono da Succot e si accamparono a Etam, ai margini del deserto.*

Il Signore, dà delle indicazioni sulla strada da seguire, per evitare che il suo popolo si scoraggi di fronte alle fortificazioni che costellavano la famosa via di Horus, che collegava l'Egitto a Canaan e passava lungo il mare:

- Es 13, 17-18 *Quando il faraone mandò via il popolo, Dio non fu contento che prendessero la strada della terra dei Filistei, benché fosse la più breve, poiché Dio disse: «Perché il popolo non si pente quando vedrà la guerra e ritornino in Egitto». ¹⁸ Dio fece girare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso: ben equipaggiati, i figli d'Israele uscirono dalla terra d'Egitto.*

Gli Israeliti non presero dunque quella che era l'autostrada di allora, e ripiegarono verso Etam:

- Es 13, 20 *Partirono da Succot e si accamparono a Etam, ai margini del deserto.*

Quindi il Signore dà delle indicazioni sulla tappa successiva:

- Es 14, 1-2 *Il Signore disse a Mosè: ² «Di' ai figli d'Israele di ritornare e di accamparsi di fronte a Pi-Achiroth, tra Migdol e il mare, di fronte a Baal-Zefon: vi accamperete davanti a quel luogo, ai bordi del mare.*

Segue il passaggio del mare, che è chiamato col suo nome solo nel cantico di Miriam (Es 15, 4), come "mare dei giunchi". La traduzione errata in greco, nella Settanta, ha poi riportato "Mar Rosso" nelle traduzioni in lingue volgari. In realtà, si pensa che l'attraversamento del mare possa riferirsi ad uno dei laghi salati che ci sono ancora nel Delta orientale del Nilo. Quale di questi, non è possibile saperlo.

Traversato il mare, arrivano alla prima sorgente di acqua, chiamata Mara, a causa della salinità della stessa:

- Es 15, 22-23 ²² *Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso e s'incamminarono verso il deserto di Sur: andarono per tre giorni nel*

deserto e non trovarono acqua. ²³ Giunsero a Mara e non poterono bere l'acqua di Mara, perché amara: perciò fu chiamata Mara.

Comincia allora il lungo viaggio nel deserto del Sinai. Le tappe principali della peregrinazione degli Israeliti sono il monte Sinai, che è tradizionalmente identificato con il Gebel Mussa, poi Ezion-Geber, vicino all'attuale Eilat, per arrivare a Kadesh-Barnea, dove secondo il racconto della Bibbia gli Israeliti hanno passato 38 dei 40 anni di durata dell'esodo. Quindi sono passati attraverso la valle dell'Araba, per le steppe di Moab e sono arrivati sul monte Nebo, dove termina il racconto del libro del Deuteronomio e quindi del Pentateuco con la morte di Mosè, dopo aver visto la Terra Promessa, ma senza esserci potuto entrare:

- Dt 34, 1-7 Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico, e il Signore gli fece vedere tutta la terra: Galaad fino a Dan, ² tutto Neftali, la terra di Efraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al Mare Mediterraneo, ³ il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Zoar. ⁴ Il Signore gli disse: «Questa è la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe dicendo: “Alla tua posterità la donerò”. Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai». ⁵ Mosè, servo del Signore, morì ivi, nella terra di Moab, secondo la parola del Signore. ⁶ Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno ha conosciuto la sua tomba fino ad oggi. ⁷ Mosè aveva centovent'anni quando morì: il suo occhio non si era indebolito e il suo vigore non si era spento.

Come dicevo prima, non c'è una ricostruzione del percorso dell'esodo che faccia l'unanimità degli studiosi. Quello che posso dirvi è che gli ultimi studi sulla materia tendono a rivalutare il percorso tradizionale dei pellegrini bizantini, poiché resta quello più aderente alle informazioni date dalla Bibbia ed alla realtà geografica dei luoghi.

L'itinerario che fra' Jordi ed io abbiamo seguito nei 25 giorni del nostro viaggio è una parte dell'itinerario tradizionale. Per diversi motivi logistici, abbiamo lasciato la zona del Delta orientale del Nilo e quella di Kadesh-Barnea per altre esplorazioni.

Eccoci partiti: da ‘Ayun Mussa al Wadi¹ Gharandal.

La nostra piccola “carovana” si forma a Wadi Homr, nella penisola del Sinai, dove fra’ Jordi ed io incontriamo i nostri futuri compagni di viaggio: Ramadan, di Santa Caterina, l’organizzatore principale, della tribù beduina Giabalia, Ataig, di Serabit el Khadim, il proprietario dei due cammelli che ci porteranno per 18 giorni attraverso il deserto del Sinai, della tribù Mzena e Hassan, l’autista del pick-up che ci precederà ad ogni sosta ed ogni accampamento con il materiale ed il cibo necessari, di Abu Zenima, della tribù Aleigat. Il fatto di avere con noi tre Beduini di tre tribù diverse non è un caso. In effetti, nel Sinai come ovunque vi siano popolazioni beduine, il territorio è diviso in zone di influenza secondo le tribù ed un viaggio come il nostro, che prevedeva il passaggio in zone diverse, ci ha quasi obbligato ad avere la maggiore varietà possibile di rappresentanti delle varie tribù. Dimenticavo i due cammelli, Sarukh, che significa missile e Saber, che vuol dire paziente.

Il primo giorno del nostro viaggio siamo subito costretti a lasciare i nostri cammelli per risalire verso nord, dove ci aspetteranno a Wadi Gharandal, per poter visitare due siti biblici, inaccessibili se non in macchina: ‘Ayun Mussa, e ‘Ayn Hawara, due località che possono essere legate al sito biblico di Mara. Hassan, che ci accompagnava col pick-up, ha assaggiato l’acqua di ‘Ayn Hawara, confermandone la grande salinità, proprio come facevano i pellegrini e gli esploratori del passato. Nelle cronache degli esploratori moderni, questi cercavano di rintracciare i luoghi dell’esodo, ad esempio assaggiando l’acqua di tutte le sorgenti che incontravano, senza tener conto dei cambiamenti della configurazione geo-idrica della zona che potevano essere occorsi durante i secoli.

Continuando a seguire il percorso della Bibbia, eccoci a cercare un luogo ricco d’acqua, con 12 sorgenti e 70 palme, Elim:

- Es 15, 27 *Giunsero a Elim, dove ci sono dodici sorgenti d’acqua e settanta palme: vi si accamparono presso l’acqua.*

In questa parte del deserto di Sur, il primo luogo con acqua dolce

1 Letto di un torrente in cui scorre un corso d’acqua non perenne. in caso di forti piogge, il wadi si trasforma in fiume impetuoso.

e ricco di vegetazione è il Wadi Gharandal, che è tradizionalmente legato al nome biblico di Elim. Lì comincia la nostra seconda tappa. Passiamo la seconda notte nel deserto, accampati intorno ad un focolare tirato su in pochi minuti con delle pietre trovate poco distanti, sdraiati su tappeti e riscaldati dal fuoco e dalla compagnia, il tutto sotto un cielo nero popolato di stelle. La mattina dopo finalmente montiamo i nostri cammelli, non senza qualche difficoltà. In effetti, il primo giorno abbiamo camminato a piedi per un bel tratto, perché la monta “cammellata” richiede qualche tempo di adattamento. Per il problema del forte odore dei cammelli, invece, nessun timore: dopo qualche ora non si sente più ... perché si comincia a puzzare come loro!

Cammelli o dromedari?

Cammelli ad una gobba? Per semplicità, uso qui un termine inesatto. Come potete vedere dalla foto, le nostre cavalcature non sono cammelli ma dromedari. Peraltro nella regione, non vengono usati, che io sappia, né ci sono dei veri cammelli, caratterizzati dalle famose due gobbe. Nella lingua di tutti i giorni, però, e non solo in italiano, i dromedari li chiamiamo cammelli, e così farò io in questa presentazione.

A questo punto, permettetemi un inciso su questi animali davvero eccezionali. Nei diciotto giorni passati in loro compagnia, abbiamo potuto osservarli attentamente, Soprattutto io, vecchio cavallerizzo, ho spesso confrontato con quanto conosco dell'arte di montare a cavallo con quella del cammello.

Vere e proprie macchine da deserto, i cammelli mangiano praticamente di tutto, anche la carta, tanto che abbiamo dovuto vegliare che i nostri appunti non finissero per sbaglio nello stomaco di uno dei nostri ruminanti. Possono stare diversi giorni senza bere e continuare a lavorare tranquillamente (la nostra esperienza è stata di quattro giorni di astinenza dall'acqua). Hanno un comportamento *energy-saving*, da cui l'andamento flemmatico, ma allo stesso tempo sono capaci di scatti improvvisi e corse forsennate. Anche dalla loro conformazione fisica,

dai piedi dalla pianta larga ed elastica per non affondare nella sabbia, al lungo collo che gli permette una vista a 360 gradi senza bisogno di spostare il corpo, si capisce come, con la domesticazione, abbiano reso possibile le traversate di ampi deserti, prima di allora inaccessibili.

Da Wadi Gharandal al monte Sinai.

Ritorniamo alla Bibbia. Nel capitolo 33 del libro dei Numeri, il redattore presenta una specie di itinerario sintetico dell'esodo. Le tappe successive riportate in questo itinerario, ci conducono verso il monte Sinai:

- Nm 33, 11-15 ¹¹ *Partirono dal Mar Rosso e si accamparono nel deserto di Sin.* ¹² *Partirono dal deserto di Sin e si accamparono in Dofka.* ¹³ *Partirono da Dofka e si accamparono ad Alus.* ¹⁴ *Partirono da Alus e si accamparono a Refidim: là non c'era acqua da bere per il popolo.* ¹⁵ *Partirono da Refidim e si accamparono nel deserto del Sinai.*

Diversi giorni di marcia separano il Wadi Gharandal dal monte Sinai. Carta alla mano, abbiamo cercato di ricostruire l'itinerario tradizionale, seguito dai nostri illustri predecessori Lagrange e Ubach e interrogando i nostri compagni di viaggio beduini, abbiamo verificato come anche la carta più dettagliata, come quella israeliana in nostro possesso, a volte riporta dei nomi sconosciuti o diversi da quelli che le nostre guide beduine conoscono.

Anche ammettendo che i nostri amici non conoscano perfettamente tutte le zone che abbiamo esplorato, abbiamo capito così che la toponomastica segue un'evoluzione legata alle vicissitudini degli uomini che vi abitano. Se abbiamo potuto constatare come nel giro di poche generazioni alcuni luoghi abbiano cambiato nome, fra' Jordi ed io ci siamo detti che la toponomastica delle tappe dell'esodo biblico doveva aver subito nei secoli un cambiamento ben maggiore.

Nonostante questa constatazione, l'interesse umano e spirituale, dai pellegrini bizantini fino alla nostra esplorazione, continua a farci seguire un itinerario, a cercare un luogo associato ad un evento descritto

dalla Bibbia. In questo senso, un esempio tipico è dato dalla localizzazione del Monte Sinai, per il quale attualmente ci sono quattro teorie diverse: il Gebel Mussa nel Sinai, Gebel Helal nel deserto del Tih, anche questo nel Sinai, Har Karkur nel Negev israeliano e Gebel Lawz in Arabia Saudita.

Ma prima di arrivare al monte della rivelazione di Dio a Mosè e delle tavole della Legge, abbiamo visitato alcuni siti archeologici che sono legati all'esodo degli Israeliti solo indirettamente. In effetti, gli studiosi affermano generalmente che gli Israeliti debbano aver evitato i siti dove c'erano delle guarnigioni egizie, in particolar modo il Wadi Mughara e Serabit el Khadim, dove c'erano rispettivamente ricche miniere di turchese ed un importante tempio dedicato alla dea egizia Hathor. Serabit el Kahdim è anche il paesino d'origine e di residenza del nostro Ataig, il cammelliere, che ci ha riservato un'accoglienza ricca di tutta la fierezza dell'ospitalità beduina.

Il giorno, durante gli spostamenti o la sera davanti al focolare spesso chiedevo ai nostri amici beduini di raccontarci delle storie tradizionali, proverbi beduini o poesie. In effetti, ancora oggi i Beduini hanno una cultura orale viva ed una straordinaria passione per la poesia, che si trasmettono anche attraverso i nuovi supporti mediatici. Poesie e di canzoni antiche e nuove, ma sempre nel solco della tradizione, vengono scambiate in continuazione col telefonino, e lette con grande emozione davanti al fuoco, sorseggiando un tè.

Per darvi un'idea di queste storie beduine, permettetemi di raccontarvene una: *C'era una volta un uomo che aveva una figlia molto bella. Venne il giorno in cui decise che fosse arrivata l'ora di trovare uno sposo per sua figlia. Per fare la scelta, impose una prova ai pretendenti: avrebbe sposato la sua bella figlia chi sarebbe riuscito a rimanere in una stanza chiusa con il fuoco acceso e sopportare a lungo il fumo. Vennero tre uomini. Il primo se ne andò dopo poco. Il secondo restò più a lungo ed il terzo resistette molto a lungo, tanto che uscì solo quando le lacrime gli gocciolavano copiose dagli occhi arrossati per il fumo. A chi diede in sposa la sua bella figlia? Al primo, perché ha mostrato di essere un vero uomo, libero. Infatti, nella*

tradizione beduina, non si può e non si deve costringere qualcuno a fare qualcosa contro la sua volontà, tanto che chi è stato costretto ad un tale atto può reclamare il diritto ad una riparazione. La libertà è un bene supremo per i Beduini ed un vero uomo è chi non si lascia costringere a fare qualcosa che non vuole.

Oltre alle storie, mi sono interessato anche agli usi ed alle credenze dei Beduini, come per esempio a quella che chiamano *Lagiuna*, che è una sorta di immunità al veleno degli scorpioni procurata, secondo la loro credenza, dando da bere ai lattanti, mischiata al latte, una sorta di pozione fatta a partire di un piccolo scorpione carbonizzato e poi triturato.

Gli incontri nel deserto, poi, hanno lo spessore che ispira l'ostilità dei luoghi, per cui ogni incontro è un vero evento. Sovente ci è capitato che dei Beduini di passaggio si siano uniti a noi per un tè o anche per la cena, ed ogni volta gli scambi di informazioni e di gentilezze hanno caratterizzato questi conviti.

Una sera, per citare un esempio, siamo stati raggiunti da un curioso bracconiere, che passa il suo tempo nelle montagne insieme al suo kalashnikov, a caccia di quelle che loro chiamano gazzelle. Vestito di una galabia, cioè una tunica, sporca come se non se la fosse cambiata da mesi, il sorriso ingenuo, Mohammad, così si chiama il bracconiere, ha passato la notte con noi, tra cena, racconti e scherzi e l'indomani mattina lo abbiamo lasciato risalire sulle sue montagne, mentre noi abbiamo ripreso il cammino verso il monte Sinai.

Ritorniamo al racconto biblico:

- Es 17, 1 *Tutta la comunità dei figli d'Israele partì dal deserto di Sin per le loro tappe, secondo la parola del Signore, e si accamparono a Refidim: ma non c'era acqua da bere per il popolo.*

- Es 17, 8-9 *Venne Amalek e combatté contro Israele a Refidim. ⁹ Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi degli uomini ed esci a combattere Amalek. Domani io mi terrò ritto in cima alla collina, con in mano il bastone di Dio».*

Poco prima di arrivare alla montagna sacra del Sinai, si passa per Refidim, un luogo a cui sono associati due episodi biblici: la mancanza

d'acqua con il relativo miracolo di Mosè che la fa scaturire dalla roccia con un colpo del suo bastone, e la battaglia contro gli Amaleciti che volevano barrare la strada agli Israeliti e furono sconfitti dopo molte ore di incertezza sull'esito della battaglia. In quest'ultimo episodio, vi ricorderete, quando Mosè teneva alte le braccia vincevano gli Israeliti, e quando per la fatica le abbassava, vincevano i loro avversari. La soluzione fu di mettere Mosè seduto su una pietra, mentre Aronne e Cur gli sostenevano le braccia. La tradizione bizantina ha "ritrovato" la pietra del miracolo dell'acqua, Hessi el Qattanin in arabo, ora incastonata nel muro di cinta di una casetta beduina, tanto che per poterla vedere bene e fotografare, ci siamo fatti aprire il pulitissimo cortile che è in parte delimitato da questa grande pietra. L'altro episodio, invece, i Cristiani del V secolo lo hanno ricordato su una collina presso l'oasi di Ferain, dove ci sono ancora i resti di numerose chiese.

Il monte Sinai.

Secondo Nm 9, 1-3, gli Israeliti restarono dieci mesi accampati presso il monte Sinai dove si sono svolti alcuni degli eventi tra i più rilevanti per il popolo di Dio.

I bizantini hanno identificato il monte Sinai nell'attuale Gebel Mussa, dove forse c'era già un santuario nabateo, a giudicare dall'esistenza di iscrizioni nabatee. La conformazione del Gebel Mussa, che sia stato o no il monte Sinai della Bibbia, è comunque il teatro ideale per lo svolgimento degli episodi di quei dieci mesi: la teofania, il dono della legge, il vitello d'oro, la realizzazione dell'arca e della tenda del santuario. Ricordiamo anche che su questa stessa montagna si è svolto un altro episodio biblico, e cioè la fuga del profeta Elia, scappato dalla regina Gezabele dopo aver sgozzato i 450 sacerdoti di Ba'al durante l'ordalia sul Carmelo (cfr. 1 R 19).

Fra' Jordi ed io abbiamo passato tre notti alla foresteria del monastero di Santa Caterina, con il confort di avere un letto ed una doccia, dopo giorni di accampamenti. Le nostre giornate sul monte Sinai

sono state molto intense e anche fisicamente dure, perché abbiamo scalato tutte le principali cime della zona. L'escursione sul monte Santa Caterina, il più alto della regione (2629 m), è durata dieci ore e per la prima volta i nostri amici beduini sono venuti con noi in una scalata. È stata l'occasione di vivere concretamente la comunione che era già nata fra noi. Il rispetto reciproco dell'inizio, piano piano si è infatti trasformato in stima e affetto. In fondo, tutti e cinque eravamo al lavoro, fra' Jordi ed io per un'esplorazione accademica, Ramadan, Ataig ed Hassan per la logistica e la guida della spedizione, ma tutti con la stessa serietà e allo stesso tempo con una chiara apertura all'altro.

Dal monte Sinai a Kadesh-Barnea.

Le numerose tappe tra il monte Sinai e Kadesh-Barnea che riporta la lista del libro dei Numeri non sono ancora state localizzate e forse non lo saranno mai. Il percorso che noi abbiamo seguito è quello tradizionale (seguito anche da Ubach), che in un certo senso ha una sua logica "naturale" nella successione delle montagne e dei wadi. Non potendo continuare fino a Kadesh-Barnea per cause di forza maggiore, ci siamo fermati ad 'Ayn Khodra, un'oasi meravigliosa incastonata tra montagne multicolori, e da lì abbiamo dovuto prendere una macchina che ci ha portati al porto di Nweiba, dove abbiamo fatto un bagno e preso la nave per Aqaba, in Giordania.

La visita del sito di Kadesh-Barnea, che si trova al confine tra Egitto e Israele e che è zona militare, non è possibile se non con un'autorizzazione speciale che richiede due mesi di anticipo ... stiamo lavorando in questo senso.

Permettetemi comunque di dire due parole sul sito dove la Bibbia afferma che gli Israeliti hanno passato 38 dei 40 anni complessivi dell'esodo, prima di entrare nella terra di Canaan.

Dopo la teofania del Sinai gli Israeliti avanzano a tappe verso la Terra Promessa e arrivano a Kadesh-Barnea, tra il deserto di Paran (Nm 13, 3) ed il deserto di Zin (Nm 13, 21). Dall'accampamento di Kadesh-

Barnea Mosè invia dodici uomini, uno per ognuna delle dodici tribù d'Israele, per “*spiare la terra di Canaan*” (Nm 13, 17). In questo episodio le spie tornano impressionate dalla ricchezza della terra ma anche dalla possanza dei suoi abitanti ed il popolo, disperando di poter prendere la terra promessa loro da Dio, con le sue rimostranze suscitano la collera del Signore, che condanna allora la vecchia generazione a morire nel deserto, prima di arrivare alla Terra Promessa.

Fra le altre considerazioni possibili, è interessante notare che, dopo la teofania del Sinai, Dio sembra essere diventato molto più intransigente con il popolo rispetto a prima. Dal punto di vista letterario, un parallelismo quasi perfetto fa rivivere al popolo di Dio alcuni eventi sperimentati prima della rivelazione del Sinai, come la mancanza di acqua (Meriba) e di carne. Prima del Sinai, Dio si comporta con molta più misericordia rispetto alle nuove prove e alla conseguente mancanza di fede in Lui manifestata dal popolo. Ora che il popolo ha avuto la rivelazione e le prove dell'amore di Dio per loro, non transige più sulle continue infedeltà di questo. Il popolo contrito, sperando di circonvenire al decreto di Dio, cerca di entrare nella Terra Promessa dal sud, ma viene battuto dai Canaanei e dagli Amaleciti ed è obbligato a restare a Kadesh-Barnea a lungo.

A Kadesh-Barnea muore Miriam, la sorella di Mosè (Nm 20, 1). Da qui Mosè invia messaggeri al re di Edom perché li lasci passare pacificamente, ma questi gli rifiuta il passaggio. Gli israeliti nonostante il divieto del re di Edom passano per il monte Hor e la Transgiordania (Nm 20, 14-2).

Infine, Kadesh-Barnea è descritta anche in Gs 15, 3 come sito del confine sud della Giudea e in Nm 20, 16 come città di confine con Edom. In Gn 14, 7 è chiamata col nome di 'Ein Mishpat.

Eccoci arrivati alla fine del nostro percorso sinaitico. Nell'oasi di 'Ayn Khodra lasciamo i nostri amici Ramadan, Ataig e Hassan, per continuare la nostra esplorazione nel tratto transgiordano dell'esodo degli Israeliti.

La Transgiordania.

Anche il passaggio da Kadesh-Barnea per la valle dell'Araba, attraverso Edom e Moab fino al Nebo, presenta nel racconto biblico molte incongruenze: Moab sembra venir aggirato all'est, ma la conquista delle città di Ammon e di Moab, lasciano intendere che in quei territori il popolo di Dio ci sia passato! Il racconto dell'itinerario degli Israeliti arriva fino alla morte di Mosè sul monte Nebo, episodio che chiude il Pentateuco:

- Dt 34, 5-7 ⁵ *Mosè, servo del Signore, morì ivi, nella terra di Moab, secondo la parola del Signore.* ⁶ *Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno ha conosciuto la sua tomba fino ad oggi.* ⁷ *Mosè aveva centovent'anni quando morì: il suo occhio non si era indebolito e il suo vigore non si era spento.*

Nel nostro percorso, dei siti citati dalla Bibbia abbiamo potuto visitarne alcuni insieme ad altri non direttamente collegati all'esodo, ma interessanti dal punto di vista archeologico e storico.

A bordo di un traghetto stipato di emigranti egiziani, abbiamo lasciato il Sinai per sbarcare tre ore dopo all'unico porto della Giordania, Aqaba.

L'inatteso ed esorbitante aumento del costo che avevamo concordato con il Beduino di Petra per la "cammellata" transgiordana attraverso la valle dell'Araba fino al Monte Nebo, ci ha costretti a prendere atto che la realtà di quella regione è oramai molto diversa da quella del Sinai. Gran parte dell'attuale Giordania, la valle del deserto dell'Araba e gli altipiani di Moab e Ammon della Bibbia, è troppo "civilizzata" per un'esplorazione a dorso di cammello. Abbiamo così deciso di esplorare i siti biblici, storici ed archeologici, con un'auto a noleggio!

Nel raccontarvelo, mi ritorna in mente una canzone beduina che mi aveva fatto ascoltare Ataig, dove un cammello parla al suo padrone che lo ha lasciato per una macchina e lo ha oramai destinato ad essere macellato per servire il banchetto di una festa. La canzone comincia così: *"Ora che hai fatto i soldi"*, dice il cammello al suo padrone, *"viaggi in una scatola di ferro e hai già dimenticato quando eravamo insieme ..."*.

Anche noi, abbiamo lasciato i cammelli da parte, ma non avevamo nessun banchetto che ci aspettava!

Già dalla prima notte, abbiamo sperimentato il profilo *traveller-friendly* della Giordania: a mia grande sorpresa, infatti, abbiamo potuto montare le nostre tende sulla spiaggia nel centro della città di Aqaba, sotto lo sguardo della polizia, nonostante i cartelli di divieto di campeggio.

Questa disponibilità ad aiutare i visitatori ha raggiunto il suo parossismo quando abbiamo cercato di scoprire se fosse possibile ottenere il permesso di visitare il sito di Ezion-Geber, che si trova al confine tra la Giordania ed Israele.

Abbiamo chiesto al responsabile delle informazioni turistiche del museo della cittadella di Aqaba e ci siamo ritrovati a fare un lungo tragitto da ufficio a ufficio, sempre accolti con la più grande gentilezza e la più acuta attenzione. Dall'ufficio centrale per le informazioni turistiche siamo passati alla polizia turistica, da questa alla stazione centrale della polizia, da dove, dopo un'ora di interrogatorio, ci hanno accompagnato in un'auto di servizio all'ufficio della polizia militare. Lì, sempre con la sincera amabilità che ci aveva fin allora accompagnati, un gentilissimo ufficiale militare ci ha informato che per visitare quel sito occorre un'autorizzazione speciale che può eventualmente essere concessa solo dietro una richiesta formale delle nostre rispettive ambasciate. Dallo stesso ufficiale, poi, abbiamo scoperto che per i primi 40 chilometri dell'autostrada, che partendo da Aqaba segue la valle desertica dell'Araba verso nord, è vietato allontanarsi dalla macchina, sia a est che a ovest, perché è una zona militare molto sensibile.

Dopo aver superato il confine psicologico dei 40 km militarizzati, riprendiamo la nostra esplorazione, a cominciare dal sito di Feinan ai piedi delle montagne dell'Edom della Bibbia. Lì ritroviamo per un po' la nostra vita nel deserto, con i nostri lunghi tour archeologici, le nostre tende ed i pasti beduini, ed anche ... i nostri pericolosissimi scorpioni gialli!

Entrati con entusiasmo nella nuova configurazione della nostra esplorazione, siamo saliti sugli altipiani densamente popolati, dove, in parallelo con i molti interessanti siti archeologici, troviamo un mondo di relazioni umane a prima vista molto amichevole!

Ovunque ci siamo fermati a chiedere informazioni, sentendomi parlare arabo, la reazione divertita era la stessa: “*Oh, vi facevo stranieri!*” E da lì, tutti si rivolgevano automaticamente a fra’ Jordi, che con la sua barba da Cappuccino e i tratti mediterranei dà l’impressione di essere un arabo vero. Le conversazioni si svolgevano a tre: io facevo le domande, la persona che ci aiutava molto cortesemente rispondeva a fra’ Jordi e questi fingeva di capire le risposte, che io poi gli traducevo. Fra’ Jordi ed io abbiamo cominciato a dire scherzosamente fra noi che insieme noi due facciamo un arabo!

Paesaggi bellissimi, siti spesso sorprendenti, gente molto amichevole ci hanno accompagnato per cinque giorni da Aqaba fino al Monte Nebo, che si trova di fronte alla città di Gerico, dall’altra parte del Giordano. Appena arrivati a destinazione, fra’ Jordi ed io siamo corsi subito a contemplare la vista sulla Terra Promessa, ma la foschia non ci ha lasciato scorgere molto più in là della valle.

I due frati francescani della Custodia di Terra Santa, fra’ William e fra’ Fabian, che formano la comunità del Monte Nebo, ci hanno riservato un’accoglienza veramente fraterna: camera con bagno, cibo abbondante, storie di vita religiosa nella regione, e soprattutto una piccola e accogliente cappella nella quale pregare e celebrare la Messa in comunione con la loro piccola comunità.

Sul monte Nebo abbiamo passato due giorni di riposo e contemplazione, ma non sono mancate comunque delle visite archeologiche negli importanti siti limitrofi, contenti di ritrovare l’atmosfera tranquilla di un convento dopo tre settimane vissuti da esploratori.

Il giorno della nostra partenza per Gerusalemme, il panorama della Terra Promessa si è finalmente liberato, la vista di Gerusalemme si è presentata ai nostri occhi come un invito, che abbiamo accettato con gioia!

Così si è conclusa la nostra esplorazione di una parte del percorso dell’esodo degli Israeliti.

Conclusione e progetti.

Per riassumere e concludere questa presentazione vi ricordo che nella Bibbia numerosi sono i viaggi, gli itinerari, le deportazioni, le fughe, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Spesso questi itinerari, oltre ad avere un fondamento storico, più o meno preciso, si offrono a delle meditazioni molto interessanti e proficue per la nostra fede. La liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, il mito fondatore del popolo di Dio, forgiato nel deserto per 40 anni, fra questi itinerari biblici è probabilmente il più rilevante, tanto che le risonanze di questo evento nei 73 libri che costutiscono la Bibbia sono numerose e suggestive.

Cercare di ritrovare un percorso nella Bibbia, e ancor più quello dell'esodo, può a prima vista sembrare frustrante per le nostre aspettative razionaliste che si immaginano una coerenza quasi perfetta delle informazioni che si trovano disperse in diversi libri. Ancora più frustrante potrebbe essere la ricerca sul terreno dei luoghi a cui sono associati i toponimi biblici e ancora ai nostri giorni, dopo quasi due secoli di esplorazioni sempre più scientifiche, molti sono i luoghi la cui localizzazione non è certa o addirittura sconosciuta.

Similmente per quanto riguarda l'epoca dell'esodo. La Bibbia ci dice che tra Salomone e l'esodo sono passati 480 anni, il che significa che, potendo datare il regno di Salomone a partire dalla data certa del 721, la presa di Samaria da parte di Sennacherib (Assiria), nel X secolo a. C., la fuga dall'Egitto dovrebbe attestarsi al XIV secolo a. C.

Molte, come vi dicevo all'inizio, sono le teorie sulla datazione, sull'entità della popolazione effettivamente partita dall'Egitto, e anche sull'effettiva storicità dell'esodo.

Le fonti egiziane sembrano corroborare la possibilità che un popolo nomade possa essere venuto in Egitto per scampare alla carestia di Canaan, e che sia poi stato espulso, ma nessun elemento diretto, se non la citazione della stele di Merneptah del XIII secolo a.C., è stato ritrovato fin'ora nelle numerose fonti egizie riguardo agli Israeliti.

Quello che è certo che il viaggio che fra' Jordi ed io abbiamo avuto la grazia di fare è molto istruttivo sotto diversi punti di vista:

innanzitutto richiede un approfondimento del testo biblico, nelle sue diverse forme (Testo Massoretico, Settanta, ...), e delle tradizioni (Targumim, racconti dei Pellegrini, ecc...). Viaggiare a passo d'uomo o di cammello, fa sì che la terra, il deserto, le montagne, possano penetrare lentamente dentro di noi rendendo la lettura della Bibbia ben più vivida: è un po' come passare dal bianco e nero dei film di altri tempi al 3D di Avatar. Abbiamo scoperto, per esempio, come i nomi dei luoghi possano cambiare in poche generazioni, o come anche le più precise carte fatte dagli israeliani durante i 19 anni di occupazione della penisola del Sinai non corrispondano perfettamente a quanto gli abitanti di quei luoghi conoscono oggi. Abbiamo iniziato a conoscere la cultura beduina, la vita nomade fatta di gesti e mentalità ancestrali vicine a quelle dei redattori della Bibbia, se non proprio dei protagonisti delle storie raccontate.

Insomma, per un professore dell'École questo tipo di viaggio è una necessità per poter offrire alla comunità scientifica ed alla Chiesa il servizio che queste si aspettano da noi.

Io sono solo all'inizio di una lunga formazione da orientalista che in realtà non finisce mai. In questo senso, con fra' Jordi progettiamo di esplorare ad agosto il Delta orientale, alla ricerca dei siti di Ramses, Succot, Migdol e Ba'al Zefon, e più il là, se sarà possibile, anche la regione di Kadesh-Barnea.

Inoltre, stiamo redigendo un libro sul viaggio e spero che all'inizio dell'anno prossimo, se vorrete, potrete leggerlo!!!

Bibliografia.

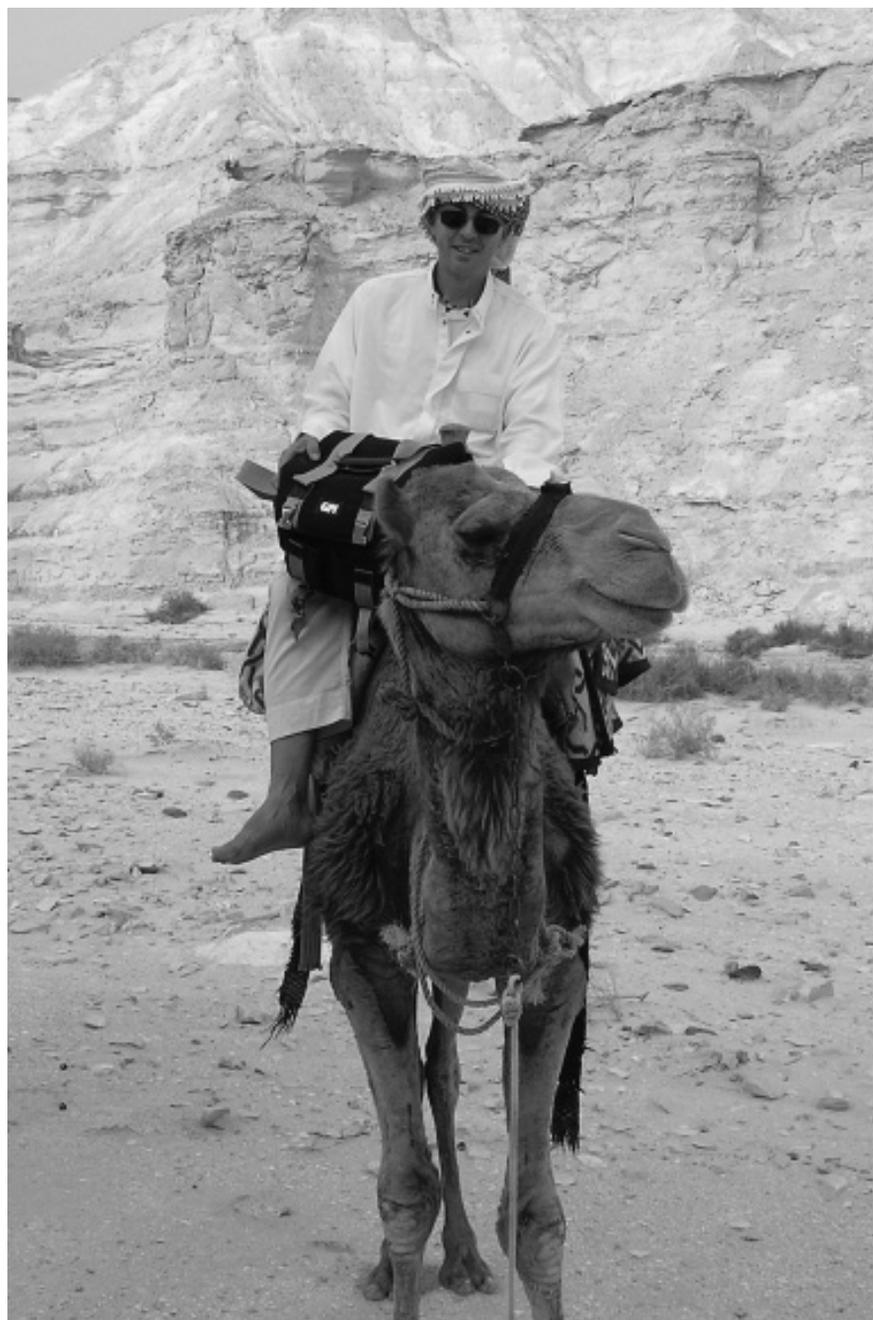
- HOFFMEIER, J., K., «Major geographical issues in the accounts of the Exodus: the pitfalls and promises of site identification in Egypt», in BLOCK, D., I., [ed.], *Israel : ancient kingdom or late invention?*, Nashville (Tenn.), B&H Publishing, cop., 2008.
- BAILEY, C., *Bedouin Poetry from Sinai and the Negev: Mirror of a Culture*, London, Clarendon Press, 1991.
- RANEY, A., F., *Egypt, Israel, Sinai: Archaeological and Historical Relationships in the Biblical Period*, Tel Aviv, Tel Aviv University Press, 1987.
- UBACH, B., *El Sinai: viatge per l'Aràbia Pètria cercant les petjades d'Israel*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1955.
- LAGRANGE, M-J., SÉJOURNÉ, P-M., «Chronique, II. Le Sinai», *RB* (1897) vol.6 1 4, p.107-133.
- LAGRANGE, M-J., «Chronique: Du Sinai à Nahel (1)», *RB* (1897) vol.6 1 4, p.605-625.
- LAGRANGE, M-J., «Chronique de Suez à Jérusalem par le Sinai», *RB* (1896) vol.5 1 4, p.618-643.



Padre Riccardo Lufrani o.p.



Padre Riccardo Lufrani o.p. e Fra' Jordi Cervera i Valls



Padre Riccardo Lufrani o.p. sul cammello

finito di stampare il 01 dicembre 2010
presso Grafiche Ghiani srl
Sardegna - Italia